

UN ALBERGO SUL PORTO

DRAMMA IN TRE ATTI

(1930)

ATTO PRIMO

PERSONAGGI

MARIA
FRANCESCO, suo padre
SIMONE, padrone dell'albergo
VINCENZO, suo figliastro
DIEGO
ZITA, domestica dell'albergo
IL VICECOMMISSARIO
UN GUERCIO
IL FRANCESE, venditore ambulante
LA MADAMA
LA SCHIARANTE
IL DOTTORE
LA VOCE della padrona malata
UN EMIGRANTE
ALTRI EMIGRANTI
MARINAI, ecc.

L'azione ha luogo in un porto del nord, tra emigranti di vari paesi.

Questo dramma è stato rappresentato per la prima volta nel 1933, dalla Compagnia Paulora-Picasso, al Teatro Regio di Parma.

L'androne di un piccolo albergo sul porto. Una scala sale dal basso proseguendo verso i piani superiori. Si vede, oltre una tenda, un'altra stanza con tavoli.

E l'alba. Alcuni emigranti, già pronti per la partenza, sono seduti sul loro fagotto, mangiando macchinalmente del pane. Davanti a loro, Francesco e Vincenzo.

Un Emigrante

Francesco

(un po' trasognato) Che vi succede, nommino?

Fra pochi giorni terminerà la dilazione, capire? Dovremo lasciare la casa, dovremo andare accattando, io e mia figlia...

Un Cliente

Francesco

(vestito di nero; lo chiamano il dottore) Sempre le vostre idee, nommino. Siete rimasto voce e penna, ormai. *(Sta a sentire un po', poi esce, poi torna)* *(abbassando la voce)* Mi è stato detto, forse sarà una bugia, che la mia rovina fu causata da un tradimento...

Vincenzo
Francesco

(sottovoce) Non ve l'ho detto, io, come stanno le cose? *(continuando)* ... che la proprietà di questo albergo mi è stata rubata proprio dalla persona... che mi doveva aiutare.

Un Emigrante

Francesco

Ma noi tra poco partiremo, nommino. Siamo poveri contadini. Perché non gli parlate voi stesso, a lui? Sicuro, che vorrei parlargli. Ma quando sono lì, abbasso gli occhi, mi tiro addietro. *(Abbassando la voce)* Vi debbono essere certe carte da cui risulta ogni cosa.

L'Emigrante Che carte?

Francesco (come ipnotizzato) Sì, un libretto. Coi conti.

Vincenzo (sussurrando e indicando un uscio) Non ve l'ho detto? Se lo leva ogni sera, il padrone.

Francesco Vattene, tu.

Vincenzo Là. Lo mette sul comodino, con l'orologio, il coltello e tutto il resto.

Francesco Ma io, come posso avere pace con questo dubbio addosso?

L'Emigrante Nonnino, a te hanno levato molte cose: ma a noi? La sorte nostra è grama; e non sappiamo altro.

Francesco Non mi lasciate così, con questo tarlo dentro! Non vi sarà nessuno, nessuno... (Interrompendosi) Diego! Tu, Diego! In te ho tanta fiducia. (Diego scende la scala in silenzio)

Vincenzo Vuol sapere, prima della partenza, e prima che gli scada la dilazione, se fu imbrogliato dal padrone. È la sua idea.

Francesco È vero Diego che anche tu parti?

Diego Vi chiedo mai nulla, io, dei vostri affari?

Francesco Tu non hai pazienza, hai ragione; però, di cuore, sei buono. Avrai avuto tu pure tuo padre... (Fa per prendersi una mano)

Diego (respingendolo) Eh! Lasciatemi. (S'è fatto servire da Vincenzo un bicchierino, lo sorseggia)

Vincenzo Parla e sputa.

Diego Voi siete come una mosca, che prima va a posarsi fra le zampe del ragno, e poi si meraviglia di non trovarsi comoda, e ronzia.

Francesco (dopo una pausa) Vuoi dire... che davvero sono stato ingannato?

Un Guercio (entrato da qualche momento, toccando una chitarra) Infocchiato, turlupinato, buscherato e scorticato!

Francesco (eccitato) Dunque era vero?

Il Guercio Vangelo. Al posto vostro farei correre sangue a bambini.

Vincenzo (a bassa voce) Che vi dicevo? Adesso sarete uscito dai dubbi.

Francesco Ma le prove? Le carte?

Vincenzo Là dentro.

Francesco Dovete darmi le prove...

Il Guercio (toccando la chitarra ed indicando un compagno) Ve le può dare questo.

Francesco (dubitoso all'emigrante) Tu?

L'Emigrante (ridendo e indicando un compagno) Questo. Ma dunque?

Francesco Nonno, smettetela.

Diego Io mi confondo. Le prove...

Francesco (cavando un foglio e fingendo di leggere) È spiegato tutto qui sopra. Eccetera et eccetera.

Il Guercio (tendendo la mano) Davvero?

Francesco (sottraendo il foglio) Niente. Perché voi ieri sera avete parlato male di me.

Francesco (facendo per prendere il foglio) Non è vero, ti giuro. Eccetera et eccetera, prendete. (Invece lascia cadere il foglio a terra)

Francesco (s'inginocchia per prenderlo)

Il Guercio (con una leggera spinta fa cadere il vecchio sul pavimento) Ohi! Il leone col sedere per terra!

Francesco (guarda la carta che finalmente ha preso, poi la lacera piagnucolando. Tutti ridono. D'un tratto si interrompono. È apparsa una servetta spetinata: Maria) (corre al vecchio, lo rialza) Quel che vi fanno è poco. Quante volte v'ho detto...

Il Guercio (mentre tutti ricominciano a ridere) Nonnino, adesso la Maria vi sculaccia.

Maria (al Guercio) Per te, poi, lo sappiamo, il tuo mestiere vero è di ladro. Sopra sei ben vestito, ma sotto è una sporozia, buchi così.

(ridendo) Dalli, dalli, Marietta.

State zitti, pidocchi.

Te invece, il tuo mestiere, te lo insegna la sorellina, a Porto Vecchio.

Maria Tu finisci fradicio, invece: si conosce dal fato.

Vincenzo C'è un modo solo per far azzittare la Pecora.

Maria Signor Veleno, che c'è?

Vincenzo Bisogna dirle di Diego.

Maria Che cosa?

Vincenzo Va via. Parte! *(Un silenzio)*
Gli Emigranti La Marietta è rimasta senza fatto! La Marietta è rimasta senza fatto!

II Guercio *(toccando la chitarra)* Non c'è piccolo animalletto —
Senza il suo piccolo diletto...

Vincenzo *(tocca col gomito il Guercio. Tutti azzittano. Un occhio di vetro, sopra un uscio, s'è illuminato, vi appare un'ombra. L'uscio si apre, entra Simone, il padrone)*

Simone *(richiude a chiave, scende la scala assestandosi la sciarpa intorno al collo e tossicchiando)* Ragazzi, i conti. *(Sbircia i bagagli, poi si volta intorno)* Che c'è?

Vincenzo *(premoroso)* Francesco, qui, si lagnava.

Simone *(a Zita, che entra in quell'istante, accennandole di spegnere)* Zita, la lampada. *(Zita esce)* Si lagnava il nostro Francesco? *(Accennando verso l'alto)* Marietta, sta attenta quando chiamerà la padrona.

Maria Non spetta a me!

Simone Cos'è?

Maria *(già vinta)* Non spetterebbe a me.

Simone Guardate questo animalletto, che gengive rosse ha, digerisce bene, lei. Fate male, Francesco, a dare ascolto al ragazzo. È una serpetta maligna, il Signore l'ha impastato così. Se c'è qualcosa che vi contraria, ditelo pure a me. Io, lo sapete, ho predilezione per voi. Perché voi siete di legno dolce, in fondo. Dite, dite pure.

Francesco *(gli si è avvicinato come a fatica, alza il braccio per parlare, poi diventa rosso, tace, si ritrae)*

Simone *(voltandosi agli emigranti)* Ragazzi, i conti. *(Gli emigranti, con Maria e Vincenzo, muoiono in silenzio verso la stanza attigua. Simone si avvia anche lui dietro quelli)*

Diego *(fermandolo)* Parto.

Simone *(riavviandosi)* Bravo.

Diego *(fermandolo ancora)* Vorrei solo sapere chi è stato, a farmi questo favore!

Simone Non sospetterai di Simone!

Diego Pagami.

Simone Non sono io che guadagno, in questo traffico: non sono io che pago.

Diego Potrei denunciarti, io pure. E ricambiarti il favore.

Simone Sempre in regola, il greco.

Diego Però quando ti chiama la padrona, lassù, ti si ferma la voce. Ti ritroveranno strozzato.

Simone *(sorridente con l'indice teso)* Ecco, tu sei di quelli che si fanno pallidi, quando s'arrabbiano, non rossi.

Diego *(fa in là con violenza un bicchierino su un tavolo)*

Simone Vai in collera per nulla, rompi, mi piaci. Io non sono stato mai giovane. Mi dà gusto, vederti, come ora, diventare verde. Nel litigare, per esempio, che provi?

Diego E tu, rosopo?

Simone Io non ti ho mai, tutti mi vogliono bene, e per questo sto attento.

Diego Tu hai poca vita. Sei color cenere.

Simone Eh! non vedo mai sole. *(Battendosi il petto)* Ma la cassa è discreta.

Diego *(dà un'altra manata al bicchierino, facendolo cadere a terra)*

Simone Lo vedi, che non sei più in collera? Vorresti esserlo. Sì, e perciò, per riaccenderli, vorresti sconfiggere qualche cosa; ma senti che ormai è inutile: ti viene quasi da ridere.

Diego Il bicchiere lo pago.

Simone Questo si sa.

Diego Una volta o l'altra, se vinco il ribrezzo, ti pesto. Tu mi adoperi, poi mi fai del male, poi trovi il modo di farmi ridere, anche.

Simone Figlio, ho un segreto.

Diego Rido, ma non si perde niente; ogni goccia di bile mi resta dentro.

Simone Ci sarà tempo.

Diego Quel giorno sta attento.

Simone Lo vedi dove sbagli? Tu mi incolpi. E di che? Hai il sangue troppo ricco, troppo greve; quella è la causa, non c'entra mica il greco! Vorresti essere chissà dove, insultare, mandare tutto a rifascio; ma poi al momento buono, quando sei lì magari per ammazzare

uno, ecco qua, sei già svogliato anche di questo. E perché? Perché non ci credi.

Diego A che cosa?

Simone Non parlo mica di religione, benché anche quella ci voglia! Ma per te è un'altra cosa. Non ci credi. Rompi un bicchiere, alza le spalle, magari ti metti a ridere. Lo vedi?

Diego (ride)

Simone Sei un agnellino, ti conosco. Vincenzo no; benché mi sia quasi figlio, l'ho meno in pratica. è una serpetta. Bisognerà che gli bardi, a lui.

Diego Tu dici... che io sono sempre scontento?

Simone Certo. E per questo che sei già mezzo grigio a trent'anni, momenti più di me! Invecchierai presto.

Diego Magari!

Simone (ridendo) Povero figlio, già s'era preoccupato.

Diego Dici che io sono scontento, ma di che?

Simone Di nulla, io scherzo sempre.

Diego Ho una donna ad ogni angolo. Vado, vengo, non mi comanda nessuno.

Simone E chi dovresti ringraziare? Simone. La tua fatica, ora, è portare qua e là qualche pacchettino da nulla. Sbat-
ti in viso a chiunque soldi a manate, ti levi a mezzo-giorno, sbadigli come un signore. Con lo stirarti, certe volte, fai persino crepare la giubba! Sì, sì, così!

Diego (si stirra, ride)

Maria (mettendo fuori la testa e subito ritraendosi) Vogli-
no voi padrone. (Un silenzio)

Simone Eh, sei un bel giovanotto, forte! Fai invidia a tutti. (Un silenzio) Persino lei, la Marietta sospira. Eh. Pabbiamo capito. Con te non c'è riparo. (Un silenzio)
Peccato che ti tocchi di partire.

Diego (compiaciuto) Se non partivo ci pensavo io a domar-
la, quella là: ci perdevvo mezz'ora.

Simone Benché così selvatica, spinosa?

Diego Eppure quella è tenera, sotto gli spini.

Simone Dici? La Marietta? Tu te ne intendi più di me.

Diego E come guarda! Ieri...

Simone Ieri?

Diego Io faccio male a parlarti così.

Simone E perché?

Diego Stammi lontano. (Lo scosta e si avvia; dalle scale si volta) Pel mio ritorno spero che t'abbiano ammazzato, Simone.

Simone Eh, calma. (Scompare dietro la tenda riprendo agli emigranti) Calma, calma! (Subito Francesco, che era seduto in disparte, si alza, mentre Maria riappare, ambedue agitati, come se ambedue fossero stati a spiare)

Maria Babbo, parte anche Diego, è certo?

Francesco

Eccole là, le valige. (Piagnucoloso) Proprio oggi, lui parte, oggi che mi occorreva un aiuto... qualcuno... (Abbassando la voce) Adesso sono certo, certo: ho saputo!

Maria

Ah, babbo, eccomi qui, a vent'anni, con uno straccio in mano ad ascoltare ogni giorno codeste prediche.

Francesco

Maria

(con ira) Vattene! Vattene via! Che fai? (come colpita da un'idea ha preso una delle valige di Diego; l'ha nascosta dietro la tenda; poi volgendosi al padre trasformata) Se la vorrà, dovrà ben venire a cercarsela, no? (Con altra voce) Gli parlerò di quello che vi sta a cuore, lo fo per voi, benché non merite-
reste! (Aggiustandolo rivedamente) Eccolo qui, tutto arruffato, anche sporco. Perché vi siete alzato? Lo sapete sì o no, che siete vecchio? (Nascondendo un'altra valigia) Sarà meglio nascondere anche questa. Sì, non meritereste, ci vuole proprio la mia pazienza. (Carando fuori un panino che srotola dalla carta) Il panino con lo zucchero d'orzo, lo volete? (Francesco fa una spallucciata) È sfornato ora.

Francesco

(s'accesta ancora imbroviciato, prende il panino, lo addenta golosamente)

Maria

(prendendone e mangiandone un poco) È caldo caldo.

Francesco

Maria

(accennando) Il cassetto. Ho scoperto dove nasconde la chiave.

Francesco

(divertito, spaventato) Li rubi al greco?
Non sono nostri, in conclusione?

Francesco Però non farlo più, non sta bene.

Maria *(togliendogli le briciole)* Vi piace, eh? Lo sapete, che siete ghiotto? *(Francesco si mette a piagnucolare)* Che avete, ora?

Francesco Ah, Marietina, nemmeno tu lo sai quanto sei buona! Sgridalo, sgridalo, questo vecchiaccio.

Maria *(con gli occhi bassi)* Voi siete il mio bambino.

Francesco Tu non piangi mai, mai. Però io lo so, che fai grosse fatiche, devi portare le brocche dell'acqua...

Maria No, papà, me le faccio portare dal garzone; mi faccio rispettare. Dovete sentire, anche con lui, col greco, come li tratto.

Francesco Povera Marietina, dici pure bugie, per consolare il babbo tuo. *(Mostrando il panino)* Ecco come sei tu: farina benedetta... Buona. Brava. E poi bella!

Maria Diego dice che sono un maschiaccio.

Francesco Che impostore! Sei più bella di tutte. Ma guai, guai se qualcuno mi ti volesse rubare! Queste manine sono mie, t'ho fatto io sì o no? Se venisse qualcuno, Marietta non vorrebbe; direbbe subito: ma non lo sapete che il vecchio mio morirebbe? Tu non mi lasci mai, vero? Mai, babbo, mai. Sono già vecchia, a momenti.

Francesco *(ricominciando a piagnucolare)* Tu non mi abbandoni, lo so. Tu sei il fiore, la Santa! Tu non mi dai di spiaceri, vero?

Maria *(quasi torvo)* Babbo, che c'entro io, se mia sorella ha sbagliato? Io ho un'altra testa, ormai lo dovrete sapere. Ho la testa dura, io.

Francesco *(abbassando la voce)* L'hanno incontrata a Porto Vecchio, con la pelliccia addosso.

Maria Che sporca!

Francesco Mi manda a salutare! Tutti mi scherziscono, tutti... *(Volta gli occhi alla stanza vicina, dov'è scappiato un alterco)* C'è uno, che non me la nomina mai.

Maria Lui? Il greco?

Francesco Lui. *(Un lungo silenzio)*

Maria *(a bassa voce)* Certe volte gli sputo nella minestra. Ma poi mica mi azzardo a guardarlo! Pare che lui in-dovini, che sappia tutto.

Francesco Li fa svegliare lui, i pensieri brutti.

Maria Forse... voi sareste capace di fargli proprio del male?

Francesco No, male no. *(Con voce quasi da bambino)* Mi piacerebbe solo... di vederlo un po', quando dorme. Le car-
te le tiene lì, quando dorme, lì accanto. Lui solo non me la nomina mai. *(Un silenzio)*

Maria *(ansando leggermente)* Babbo, credete che per mia sorella... sia stato pure lui?

Francesco *(allarmato)* Non lo so. Non lo so. *(Scoppia un nuovo vocio nella stanza accanto. Dalla tenda aperta violentemente, esce, calmo, Simone, stringendo in mano delle carte. Dietro di lui, concitati, gli emigranti e Vincenzo)*

Un Emigrante Non ti viene altro.

Un altro

Emigrante

Altro Emigrante

Simone

Dacci i fogli verdi e i passaggi. *(ottenendo silenzio)* Pagare, e poi i passaggi. Dispiacerebbe al Vicecommissario, qua fuori, se vi trovasse in difetto.

Un Emigrante *(cavando fuori un mazzetto di carta moneta)* Ti possono servire per la sepoltura, domani.

Simone *(contando)* Unti, unti, mi piaciono.

Un Emigrante Ci penserà il tuo figliastro. È un pezzo che ti guarda. Si metterà i panni tuoi ancora caldi.

Simone *(interrompendo il conteggio)* Vincenzino, è vero?

Vincenzo Scherzano. Voi siete per due volte più forte di me.

Simone *(riprendendo a contare)* Lo so, lo so. Per questo ho gusto a fare i conti.

Un Emigrante Ora dacci i passaggi.

Simone Questi non bastano. Anche io ho le mie spese. Avete mangiato e dormito due settimane, a momenti. Zita!

(Entra Zita)

L'Emigrante Simone, non abbiamo altro, lo sai. Te li mandiamo di laggiù.

Simone Eh, di laggiù. Troppo scomodo. *(A Zita)* C'è qualche cosa? *(Tutti si voltano. Zita, in disparte, sta già aprendo i fagotti degli emigranti)*

Zita *(levando fuori un sacchetto)* Farina.

Simone (*buttandolo sul tavolo*) Amici, mi dispiace, ma i conti sono conti. Meglio un po' di farina che nulla, no?

Zita Pasta.

Simone (*c. s.*) Muffita.

Zita Scarpe.

Simone (*c. s.*) Strappate. E lì?

Una Donna (*con veemenza*) Stracci! Stracci!

Simone E che altro?

Zita Stracci.

Simone (*gira intorno alla donna, che lascia fare come ipnotizzata*) Figlia, sono costretto. (*Le toglie gli orecchini, li soppesa*) Sono caldi. Vi scottano le orecchie.

La Donna

(*prorompendo*) Commercendo donne, ti sei arricchito, sì, sì! Dai mano alla Schiarante, la levatrice, lo dicono tutti! Verrà la gente a bruciarti la casa!

Gli Emigranti Ladro! Bastardo! Ti taglieremo la mano! (*D'un tratto si fa un silenzio*)

Un Uomo

(*affacciandosi dalle scale, con calma*) Che c'è, Simone? Ogni giorno questioni nel tuo albergo?

Simone

(*buttando agli emigranti le carte*) Questioni? Chiacchiere, signor Vicecommissario. Sì scherza. (*Si sente la sirena del piroscifo*)

Gli Emigranti

(*si caricano i sacchi sulle spalle in silenzio*)

Il Vice

Commissario

(*allontanandosi*) Tu scherzi troppo, Simone. (*Gli emigranti, coi sacchi, già scendono le scale; uno di essi comincia a fasciettare, gli altri lo seguono mugolando lo stesso motivo, una specie di nenia. Intanto una signora vestita vistosamente, è scesa; la si vede, nella stanza accanto, farsi scrivere un bacchierino da Simone e sorvegliarlo. Simone sale la scala e compare. Zita s'è messa a rassetare canticchiando, con lunghissime pause, un motivo curiosamente monotono. Maria è alla finestra, a guardare gli emigranti che si allontanano*)

Zita

(*palendo i tavoli e canticchiando a bassa voce*) « Quanti d'ero piccina... facero l'amore con tre... »

Maria

(*ritracendosi dalla finestra, mentre il canto degli emigranti si allontana*) A momenti vorrei partire anche io. (*A Zita*) Tu nemmeno ti sei affacciata a vederli.

Zita

Ne ho visti assai! (*Riprende il suo motivo*) « ... un appuntato... un caporale, un forier... »

Maria

(*voltandosi ancora alla finestra*) Io vorrei diventare... non lo so nemmeno io! Tu che vorresti?

Zita

Che questa scarpa fosse un tantino più larga. « Quanti d'ero piccina... tenevo un bel visin... » Sta tranquilla, Marietta, che non partirai più nemmeno tu. (*Accennando verso la signora vistosamente vestita*) Se parti, parti con lei, con la Madama.

Maria

(*dopo una pausa, indicando una porta*) Se io dovessi diventare come te, vado a buttarmi lì, nella darsena, nell'acqua gialla. Meglio affogata, che come te.

Zita

« ... anche il sergente... mi dava un bacin... »

Maria

Ci viene più zio Simone a trovarti? Ora invece ti adoperi come mezzana.

Zita

« Quanti d'ero piccina... »

Maria

Sei tu che mi vuoi male. Io non sarei cattiva.

Zita

(*alla Madama, che s'avvia per uscire*) Buongiorno, Madama. Di partenza?

La Madama

(*frugando in una sua vasta borsa*) Sì, cara. Affari.

Zita

Ma poi tornate, vero?

La Madama

Cosa volete, non si può mai star quiete.

Zita

Buon viaggio, Madama. Ricordatevi di noi. (*Con intenzione*) C'è anche la Marietta che voleva salutari.

La Madama

Eh, la Marietta! (*Alla ragazza*) Ti sei fatta piuttosto bellina, birbona. (*Uscendo, a Zita*) Arrivederei. (*A Maria*) Arrivederei, biscottino. (*Esce*)

Zita

Buon viaggio, Madama. (*A Maria, ammiccando*) Ti ha detto arrivederci.

Maria

(*battendo le nocche a un canterano, con ostilità*) Questa tela, qui dentro, era tua, no? Del corredo!

Zita

Sta tranquilla, Marietta, non partirai. E se parti, parti con la Madama. (*S'è avvicinato, sulla strada, il grido d'un merciaio ambulante: « Pettini, fazzoletti, belle spille. Pettini, fazzoletti, belle spille »*)

Maria

(*alzando le spalle, a Zita*) Quanto sei stupida! (*Affacciandosi alla finestra*) Francese, o Francese! (*A Zita in tono di sfida*) Voglio comprarmi una forcina.

Zita Tardi, ti metti in ghingheri : se n'è andato, il bel giovinotto.

Maria Diego? Vorrei che se lo mangiassero i pesci. Del resto prima che parta il piroscato, potrebbe anche tornare, a dare un'occhiatina.

Zita Poverina, lusingati.

Maria Che m'importa di lui? Gli cascano i capelli.

Zita Povero forellino : ha vergogna!

Maria Io vergogna? Sì, proprio. Ora che torna, se in queste due ore, prima che parta il vapore, gli viene un ghiribizzo, mi butta sopra un letto e poi va via, ecco sa-
rei contenta. Lui o un altro è lo stesso.

Zita Ih, che parole spavalde! Che t'è successo?

II Francese (*apparendo dalle scale*) Sempre panini d'orzo. Marietta?

Maria Voglio un pettine a fibbia per i capelli.

II Francese (*portando il pettine*) San Cristoforo! Tu pure, ora, con le malizie?

Maria (*portando il pettine e ridendo*) Eh, se non fossero queste lentiggini! Questa è la mia disgrazia.

II Francese Oh, adesso sì! (*Presentandole uno specchio*) Sembra già un'altra.

Maria Io sono sfortunata, che del resto mica sarei brutta.

Zita « Un biscottino ».

Maria (*aggressiva*) Sì. Sono ben formata, meglio di tante.

II Francese Vediamo un po'.

Maria State fermo, stupido.

Zita O Francese, spiegatiglielo : lei dice che vuol partire, e poi vuole star qui, vuole il pettine, vuole tante cose. Spiegatiglielo voi, che cosa vuole.

Maria Davvero! Voglio una cosa, faccio tutto il contrario: mi faccio rabbia; vorrei che mi picchiassero, quasi. Sei stufa d'aspettare. Hai aspettato anche troppo. Fà cosa di natura. (*Metteno addosso una collanina*) Questa la vuoi? Viene a poco.

Zita (*alla ragazza*) Quello che sei e sarai già ti si legge addosso. La Madama l'ha capito.

Maria E che sarò?

160

Zita Come tua sorella : il mestiere ; te ne andrai con la Madama. È il sangue.

Maria (*indicando verso la porta della darsena*) Prima m'ammazzo. Sì, ho la testa dura io.

Zita (*servendo un bicchierino al Francese*) Lei si fa forza, povera cocca : sta lì impuntigliata. (*A Maria*) Perché lo capisci tu pure, in che modo dovrai finire.

Maria (*guardandosi nello specchio*) Mia sorella... era diverso. C'è una sua blusa, ancora, nel comò. Non l'ho neanche voluta toccare. Sa ancora di profumo.

Zita (*al Francese*) Se la sogna di notte. È questione del sangue. « Quand'ero... piccina... »

Maria Del resto, che m'importa! Magari fosse domani, che uno di questi pidocchiosi mi fa la festa!

II Francese E se poi torna quel tuo fratello, col ciuffo sulla fronte? Peggio per me. Anche ieri, mentre pulivo da quello spagnolo, e lui mi si accostava, pensavo : Eccolo, eccolo... lo lascio fare... sì, sì... invece poi mi sono messa a strillare. Sono stata stupida. Ma gli mancava un occhio.

Zita E il padrone?

Maria Che c'entra lui?

Zita (*toccandole ruvidamente i soldi*) Credi che non lo sapia lui, chi gli pesca codesti soldi?

Maria (*alzando le spalle, un po' compiaciuta*) A tutti, meno che a lui. Quando rifò il suo letto, là, quasi mi fa senso.

II Francese E' toccato a tutte, qui dentro, col padrone, e tu vorresti passarla liscia?

Zita (*avviandosi faticosamente per la scala*) No, no, che non vorrebbe passarla liscia. « ... Quand'ero piccina... » (*Esce cantucchiando*)

Maria Tutti mi dite così, e io invece, se lui si accosta, gli dò una bottigliata. Lui ci ha fatto del male.

II Francese Sarà magari per questo, che non vorresti passarla liscia! Sucecede. Pare di sentire un ribrezzo, e invece è tutto il contrario. (*Metteno in mano alla ragazza, che lascia fare, una scatoletta di cipria*) Questa la vuoi? (*alzando le spalle*) Io che ci posso fare? Quando dico

161

Le orazioni, la sera, in camicia, penso al Signore che mi vede in quel modo, mi pare buffo. (*Cominciando a incipriarsi*) Perché ci ha fatto queste cose, i fianchi... Perché t'ha fatto donna.

Il Francese

Maria

Il Francese

(*toccando un tarolo*) L'uomo tocca qui: nulla. (*Accennando alla ragazza*) Tocca lì, gli comincia il batticuore.

Maria

(*come tra sé*) Ho avuto sempre paura... che mi succeda davvero come mia sorella.

Il Francese

(*indicando il seno*) Mica è colpa dell'uvva se diventa matura.

Maria

(*accennando al seno, come in segreto*) Quando sono cresciuta, che mi sentivo... si sa, più donna... mi facevo, non so, quasi pena. Come se avessi pensato... che ero lì pronta, per patire... (*ridendo*) Per questo, poverina, per patire, ora ti sei profumata. È legge di natura.

Il Francese

Maria

(*con le mani sul seno*) Certo, le donne, si sa. Bisogna patir tanto. Perché si è donne. (*Si sente fischiettare*)

Diego

Il Francese

(*sale le scale, appare*)
(*allontanandosi*) Mi devi dare ancora dodici soldi. (*Esce, poi si sente, da fuori, la sua voce « Pettini, fazzoletti, belle spille. Pettini, fazzoletti, belle spille. »*)
Eccomi, che volete?

Diego

Maria

Diego

Maria

Diego

Maria

Diego

Maria

Diego

Maria

Diego

Maria

Diego

Maria

Diego

Maria

Diego

Maria
Vi fa un po' rabbia di vedermi Iustrata?

Diego

Maria

Povera pecora! Addio!
(*con altra voce, trattenendolo*) Sentite. È vero. Il mio naturale è così: sono trascurata. Certe volte m'attacco alle bottiglie....

Diego

Maria

Diego

Maria

Diego

Maria

E che vuoi che m'importi?
Qua dentro mi toccano tutti.
Anche Simone?

Diego

Maria

No, ma il mio destino si sa. Eccolo, il pettinino. (*Lo toglie, lo butta via, arruffandosi i capelli*)
Non ti voglio!
(*impetuosa, supplichevole*) Aspettate, ci saranno due ore prima che parla il proscato. Io sto qui sola, Diego. Uno sgarbo da una parte, uno spintone dall'altra, certe volte mi va via il coraggio....

Diego

Maria

Pecora, perdi il tempo.
Mio padre pensa solo alle cause, qualche volta mi picchia.

Diego

Maria

Con le bugie credi di impietosirmi?
Volevo dire che mio padre, anche lui, non parla proprio a me: gli pare ancora ch'io sia una ragazzina, capite? A me pare d'ingannarlo, perché sono cresciuta. Sono una donna. E così sono sola, mi viene malinconia, rabbia. Sono diversa da come sembro, sapete? Queste cose non le ho mai dette a nessuno, perché non voglio bene a nessuno, odio tutti.

Diego

Maria

Mariettina, una volta eri dietro la stalla, nascosta. Piagnucolavi.

Diego

Maria

Questo poi non può essere: io non piango mai, lo sanno tutti. Ho la testa dura.
Piagnucolavi, matta. Un'altra volta giocavi, avevi una pupa di stracci. Volevi darle il latte! Una capra selvatica, ecco quello che sei.

Diego

Maria

Sono una donna, una donna! Non mi burlare, Diego. Vattene, matta.
(*affannosa*) Diego, ma dunque non te ne sei mai accorto, le tue scarpe, come te le Iustravo... Ti portavo il caffè e latte con doppio zucchero, fin dai primi giorni. Se parlavi a una donna, avrei voluto subito chin-

dere gli occhi e morire. Ti ricordi quel giorno che m'incontrasti nell'andito, e mi desti uno schiaffetto, così?

Diego Fu per le scale.

Maria Lo vedi? Te ne ricordi tu pure!

Diego Mi fai ridere!

Maria Diego, portami via.

Diego Perdio. (*Un silenzio*) E che me ne faccio di te?

Maria Cavati un capriccio, mi basta.

Diego E poi? Ti dò una spinta?

Maria Sì, voglio.

Diego (*di nuovo beffardo, scottandola con la sigaretta*) E se poi torna tuo fratello e t'ammazza?

Maria Meglio. Non ci pensare.

Diego Una bestiola, mi pari.

Maria Sono una donna. Come farò se vai via? Vorrei magari curarti, farti da mamma... Tutto l'altro per me non vale più.

Diego Mi viene voglia di picchiarti.

Maria Sì, picchiami, anche forte, ma non lasciarmi. Tu vuoi essere brusco, con me: ma perché? Che t'ho fatto? Tu saresti buono, lo so, delicato...

Diego Ma lasciami!

Maria Delicato, sì, sì, come uno che gli hanno voluto tanto bene, da bambino, e lui invece si vergogna di farlo capire e vuol essere peggio degli altri, apposta!

Diego Ti dico di lasciarmi.

Maria No, non ti lascio. Anche io ti ho visto, una volta. Avevi trovato un bambino piccolo che piangeva, e tu, per divertirlo, hai cominciato a fare i giochi con le dita. Sei buono. Sei anche sciocco, un ragazzo. Mi piacerebbe tanto un tuo ritratto da piccolo...

Diego (*con amarezza*) Sono un povero diavolo che va con due valige sdruccite, e ci ho dentro anche l'ago per riattaccarmi i bottoni da solo. Ecco chi sono io.

Maria Te li riattaccherei io, i bottoni! Tu sembri sempre come uno arrivato fra una burrasca, sempre un po' scapigliato, anche arrabbiato. Se una cosa ti piace, subito la vorresti maltrattare, come i ragazzi un po' cat-

tivi. Diego, sono sicura che tua mamma voleva più bene a te che agli altri, vero? Che magari ti credeva un po' gracile, cagionevole...

Diego (*palido*) Pecora, che parole vai trovando?

Maria Che per nome ti diceva... non so: « Dinnuccio », « Nino »... Forse ecco: « Din ». Quando nessuno vi sentiva, però.

Diego Sì, presso a poco...

Maria E poi sono certa... che tu gli devi somigliare, a tua mamma; qui nella bocca, perché hai i denti minuti. La tua mamma doveva essere bella. Chissà che bene ti voleva!

Diego (*sta un po' lì con le mascelle serrate; fa per respirare la ragazza, e invece d'un tratto la prende, la bacia sulla tempia, sulle labbra; poi la tiene stretta in silenzio*)

Maria (*rovescia un po' la testa come chi si ricorda di qualche cosa. Si sente la stretta del piroscapo*)

Diego (*d'un tratto vede Simone che sta a guardare appoggiato alla ringhiera; respinge la ragazza; poi si mette a ridere*) Pecora! Lo sai che odore hai? Acquaiolo e panni sporchi! Ohé, come si accosta, a lasciarla un po' fare!

Maria (*indietreggia, si rifugia nella stanza attigua, si ferma incerta*)

Diego (*voltandosi ogni tanto a ridere con Simone*) Hai le mani inrostate di lincido da scarpe! Non ho tempo, non posso, non fai per me! (*Voltandosi a Simone con allegria un po' nervosa*) Mi fa partire allegro. (*Con altra voce*) Però...

Simone (*che s'è accostato*) Però?

Diego Non è da buttar via. C'è qualche cosa. (*Con voluta brutalità*) È una pesca fatta. Tutta sugo.

Simone Dici?

Diego C'è qualche cosa... (*Toccandosi le tempie*) Qui. S'è rialzati i capelli, ci battono le vene; fa come tenerezza. Ma guarda un po', ci sto a pensare come a una cosa importante.

Simone Lo vedo. Fammi capire.

Diego Tu? Che vuoi capire, tu?

Simone Mi piacciono le cose delicate.

Diego *(lo scosta violentemente, s'avvia, dalla porta si volta)*
Non la toccare, Simone. È meglio. Fa i tuoi conti.

Simone Sempre quelli, fo io.

Diego *(dalla scala)* Addio, Pecora!

Simone *(solo, ripetendo)* I conti, i conti.

Maria *(torna d'impeto per rivedere Diego)*
Peccato! È andato.

Maria *(si ferma)*
Ti dispiace tanto?

Simone *(alza le spalle)*
Non tanto? Giovanotti: lunatici. Non gli piaci. E perché? Io sono vecchio, ma nel complesso direi che il meglio viene adesso: ti sei fatta... una cavallina. Su su! Prova a nitrire, cavallina, su su. Non ti riesce a stare dura! Vedi che ridi?

Maria *(ride, poi di nuovo alza le spalle. Si ode fuori, la voce del Francese: « Pettini, fazzoletti, belle spille. »)*
Va là, lo sai tu pure, birbona. Portavi ancora le sottanelle corte, e già c'era uno che ti badava: Simone. Ora sì che sei a punto. Fannuliti un po' vedere.

Simone *(con un riso stridulo)* Uh! V'è venuta la faccia lustra! *(toccandosi la vena della gola)* Ma a te pure ti batte qui. Più che vederlo lo sento.

Maria *(sprezzante, un po' roca)* Adesso sente! E che sentite? Pum! Pum! Eh, lo so io! Sei piena di formiche, ecco perché ti sciupi il vestitino, così.

Simone *(come in un gioco, si gualisce il corpetto, tentando di reagire)* Ti chiamano il greco, e invece chissà di dove sei. Dicono che di notte ti batti il petto.

Maria Sono solo. Prego.

Simone *(alzando l'indice)* Vorresti raggirare anche lui, il Signore.

Simone Lui non si può.

Maria Dicono che per mano tua è morta una, una donna.

Simone Eh, se dai ascolto a quel che dice la gente.

Maria Però n'hai fatto, del male.

Simone Altrimenti, come si fa a pentirsi? Se questa cosa ci

fu messa dentro, bisognerà ubbidire. *(Toccando un marmo)* Qui c'è pulito. Ma è morto. E che ci nasce? Invece noi siamo caldi. Tu scotti.

Maria Sta lontano. Mi levi l'aria.

Simone Quel che ti dico, ti fa sudare; lo so.

Maria Ribrezzo, noia, ecco quel che mi fai.

Simone Vorrei farti del bene, invece; anche a tuo padre.

Maria Mio padre e tutti noialtri, chi ci ha distrutto? Tu. Sei malvisto da tutti.

Simone Anzi, tutti fanno a mio modo.

La voce della padrona
Simone! Simone!

Maria Però, quella lassù, è stata lei a farsi padrona di te. *(facendo cenno di parlar piano)* Sarà che lei m'ha scoperto il segreto.

Simone Eh, lo dicono.

Maria *(fingendo di misurare la ragazza)* Quanto siamo noi di spessore? Un palmo e mezzo. Invece no, è una grumaglia che non finisce mai. Bisogna entrare lì, per trovare il tartufo.

Simone Mia sorella...

Maria Cos'è?

Simone Sei stato tu, lo so.

Maria *(guardandola)* Sì, sono stato io.

La voce di Diego *(da fuori)* Ohè, Pecora, ci sei?

Simone *(a voce bassa)* Nasconditi.

Maria E perché?

Simone Sei troppo scarmigliata, potrebbe pensar male. Vatti a ravviare, poi torna.

Maria *(esce in fretta)*

Diego *(salendo le scale di corsa)* Non c'è?

Simone Prima di sera ci sarà. La puoi aspettare. *(Si sente la sirena del piroscavo)*

Diego *(impetuoso, ansante)* Ma a me non m'aspetta il piroscavo. Ho appena il tempo di correre.

Simone Allora corri e buon viaggio.

Diego *(mettendo uno sciallo in mano a Simone)* Datele questo.

Simone Che è successo?

Diego Ditele così: che quando queste foglie del piazzale dixeranno rosse, cominci ad aspettarmi; allora tornerò.

Simone Seta! Ti sei ammatitto d'un tratto?

Diego (a Zita che s'è affacciata) Tu pure diglielo, Zita, che m'aspetti, e stia certa. Prima dei freddi tornerò. (Corre via)

Simone (dopo un istante) Ma guarda!

Maria (riappare ansiosa)

Simone (facendo sparire lo sciallo, ingenuo) Ha detto di aspettarti. Deve andare un momento di là dal mare poi torna. (A Zita) Dico bugie?

Zita Così ha detto. (Sparisce)

Maria (s'è fermata a testa china)

Simone Eh, si sa: giovanotti. Burlano, si divertono. Poi prendono l'uscio, addio. Ecco qua: siamo restati soli. Sono tutti al porto. Ora chindiamo qui. (Chiude una finestra, una porta, poi con altra voce) O Mariettina! Che te ne importa di Diego, degli altri, di tutti? (Traendo fuori lo sciallo) Ridi: se ridi, guarda un po' che ti regalo? Eh, Simone ha pensiero... (Abbassando la voce) Ti piace? (Le mette addosso lo sciallo, la carezza)

Maria (lascia fare)

Simone Che bella ragazza! Sei odorosa davvero! Così quieta, ecco, docile, buona devi essere. (Avvicinandosi a un'altra porta) Ora chindiamo anche qui.

Maria (senza muoversi, roca) No, no.

Simone (ridacchiando) Vorresti ancora essere cattiva?

Maria Non voglio!

Simone Poverina! Tremi come una foglia. E legge di natura, dice il Francese. Vorresti scappare. Ma non si può... le ginocchia le senti come legate...

Maria Non voglio!

Simone Sai che mi pari? Una Santa. Quando la portano per farla morire. (La prende per le spalle)

Maria (dapprima lascia fare; d'un tratto, svincolandosi, respinge l'uomo)

Simone

(va ad urtare contro uno spigolo ferendosi al volto) M'hai fatto ferire, bestiola. Lo vedi il sangue? Lo vedi? Ora devi farmi guarire. (Prende una mano della ragazza se l'accosta alla fronte)

Maria (d'un tratto ritira la mano, fugge verso la porta, ma qui si ferma)

Simone Maria! Però... lo vedi? Hai compassione. Che bocca bianca t'è venuta! Maria!

Maria (quasi vacillando, solleva un po' la mano insanguinata, ma senza guardarla) Qui... questa cosa... questa cosa appiccicosa... Mi fa... (Torna lentamente verso l'uomo che l'aspetta)

ATTO SECONDO

Sono trascorsi vari mesi. È arrivato da poco un piroscalo, l'ultimo, prima dell'inverno. L'albergo è pieno di marinai allegri e di canti. E sera, Francesco e Vincenzo, in disparte, stanno parlando.

Francesco

(agitato) Tutti i marinai sono tornati. Soltanto Diego no. Le foglie sono rosse: la sua promessa era così. Perché non è tornato?

Vincenzo
È ricercato, lo volete capire? Non è più l'aria per Diego, quassù.

Francesco

Dunque, non torna più?

Vincenzo

Questo piroscalo è l'ultimo. Poi c'è il gelo.

I Marinai

(con suono di chitarra) Marietta! Ohè, Marietta! Siamo tornati.

Maria

(è entrata, passa come incerta; qualche cosa è mutato in lei, nel viso e nel vestito)

I Marinai
Che t'è successo? Da maggio a ottobre ti sei snodata. Ora ha le mani lisee.

Oh, come ci trascuri! Che superbia!

Me la sono messa per te, la montura nuova!

Maria

(s'è allontanata)

Francesco

Avevo questa speranza: che tornasse lui, Diego. Lui m'avrebbe aiutato.

Vincenzo

V'aggrappate alla nebbia, nonnino. Che c'entra lui?

Francesco

Sono solo. Sono vecchio. Non m'aiuta nessuno.

170

Vincenzo

(abbassando la voce) E io? Non v'ho spiegato tutto, punto per punto? *(Indicando un uscio, come al Primo Atto)* Là dentro.

Francesco

Ho paura.

Vincenzo

E di che?

Francesco

Di far male...

Vincenzo

Per entrar lì un momento? E dare un'occhiatina a uno scartafaccio?

Francesco

Però...

Vincenzo

Li volete vedere, questi conti, sì o no, finché siete in tempo?

Francesco

Sì, certo...

Vincenzo

Voi siete lì, sopra un orlo: volete morire con questo dubbio?

Francesco

Tu mi stai sempre addosso...

Maria

(è rientrata, come incerta)
Maria!

Francesco

(ha un moto come per uscire)

Maria

Non mi lasciare... Ti devo dire una cosa. Non m'aiuta nessuno...

Francesco

(Intanto i marinai sono usciti. Dalla strada si odono le loro voci e la chitarra)

Maria

(scostandosi dal padre) Domani, babbo. Andate, riposate.

Francesco

(con angoscia) Ma non posso! Non posso più dormire...

I Marinai

(dalla strada, con accordi di chitarra) Marietta! Ohè, Marietta!

Vincenzo

(riaccostandosi al vecchio e portandolo via) V'aggrappate alla nebbia, nonnino; credete a me. Ci vuol altro! Sentite. *(Si allontanano. Appena sono usciti, Maria si volge ansiosamente a Zita, che è entrata da qualche istante. Evidentemente l'aspettava)*

Zita

(a bassa voce) Ho cercato dappertutto, non è tornato. *(Si mette a russettare, a spegnere qualche lume)* Te l'avevo detto, io? Era matto, a tornare! Ora la puoi strappare, la letterina; puoi metterti tranquilla. Poteva essere un disturbo, no? «... Quand'ero piccina...»

Un cliente
cencioso

(nel fondo, uscendo) Addio, vecchiaia.

171

Zita (*sgarabata*) Addio. (*A Maria*) Eh, ti capisco; avevi paura; ma magari tutta paura non era. Gioventù! Un monte di idee, certi momenti si vorrebbe magari... buttarsi via, affogarsi.

Il Dottore
Zita

(*traversando e salendo le scale*) Addio, vecchia.

(*sgarabata*) Addio. (*A Maria*) Poi invece... Sai, come quando si ha un vestito nuovo; si ha riguardo anche a muoversi; se ci viene una macchia, è una stretta al cuore. (*Spegne un lume*) E invece poi, a poco a poco, passa un giorno, passa l'altro, più macchie ci cascano, più diventa unto, più uno ci sta bene e se lo sente comodo addosso. Ci si mette quieti, ci si abilita... e si sta molto meglio. Vedrai, vedrai. E anche troppo lussu buscare da mangiare, e tirare avanti. Ti sei un tantino ingrassata, birbona, con la vita che fai. Lo vuoi anche tu un bicchierino?

Maria (*a voce bassa, un po' ansante*) Zita: l'ho visto.
Diego?

Maria Poco fa. Sono certa. È tornato. Ho paura.

Zita Dici che è venuto qui? Di nascosto?

Maria Sono certa. Era lui.

Zita (*rimettendosi a pulire*) Nervi, nervi.

Maria Ho paura.

Zita È col pensarci. Te lo farai apparire davanti. (*Un silenzio*)

Maria (*a bassa voce, guardando verso la stanza attigua, che è in ombra*) Diego! (*Qualcuno viene lentamente avanti*)

Diego (*apparendo, con voce calma*) Sì, sono io. (*Un silenzio*) Anche a costo di traversare il fuoco davvero tornare, no? (*A Zita*) Va via, tu. E zitta.

Zita (*sparisce*)

Diego (*guarda la ragazza in silenzio; d'un tratto, con impetuosa festosità*) Mari! Marietta! Fatti vedere, fammi riconoscere. Anche quel giorno che dovevo partire, t'ho trovata così, con questo fiato grosso. L'hai avuta, la mia lettera? Hai capito? Sai, non avrei avuto coraggio, a scriverti ogni cosa; figurati un po' ora che ti devo parlare. (*Per vincere l'imbarazzo si fruga, cerca un bastimentino di perline*) Ti piace? (*Mo-*

strando altri oggetti) Una catenina... Una pupa! Per ripagarti di quando l'avevi di stracci.

Maria Non hai parlato a nessuno?

Diego Sono venuto di nascosto. Perché?

Maria Vattene pure, Diego.

Diego Così mi piaci, Mariettina selvatica.

Maria Io non sono Maria, sono Pecora.

Diego (*accennando alla breve distanza che li separa*) Io so, lo so che te ne muori di voglia, di far questi due passi. C'è stato un tempo in cui m'hai fatto soffrire. Ma quel tempo è passato.

Maria (*quasi timidamente*) Mariettina! Te lo ricordi quel mio ritratto da piccolo, che tu andavi a guardare nella valigia? Te l'ho portato.

Diego (*si mette a sedere*) Che c'è? Forse qui ti fanno stentare? Tu non sei troppo robusta...

Maria Diego, forse tu credevi di ritrovare la scioeca di un tempo: lì pronta, roba tua, come si lascia un fagotto dietro l'uscio. Ti sei sbaigliato.

Diego Ti batte il cuore, però.

Maria E vero; eccomi qui a tremare. E perché poi? Stupidità! Stupidità!

Diego E anche a me fa rabbia di vedermi così con questa roba in mano a balbettare. Ecco cos'è: mi vergogno. E invece occorre che ti spieghi ogni cosa: ci vuol altro che lettere! Perché è mutato tutto, capisci? Non devi aver paura.

Maria (*ansando*) Sienro che è mutato. Tutto, è mutato. E cominciatelo quel giorno, quando sono partito, quando t'ho lasciato lo sciallo.

Maria Che sciallo?

Diego Io sciallo bianco. Uscii di qui che avevo freddo, caldo, mi pareva di camminare in mezzo al vento.

Maria (*disorientata, tentando di reagire*) Ti sei sbaigliato, Diego!

Diego (*trattenendola*) Marietta! Quasi mi vergogno a dirtelo: per tutta questa estate io non ho fatto altro che pensare a quel giorno, a te.

Maria (*con ostilità*) A me?

Diego Sì, a te, a quelle parole che mi dicesti. Mi faceva rabbia, che qualcuno mi potesse giudicare un uomo buono, un ragazzo: così dicesti. Mi pareva davvero, per causa di quelle parole, di non esser più io, mi capisci? Persino coi compagni, ero diverso, avevo più riguardo! E così, ce l'avevo con te, cercavo anche di offenderti, fra me e me. Ma sempre il mio pensiero tornava lì, da te. Dicevo: ma guarda un po' quella cara! Mi guardavo le mani, come per riconoscermi: queste manacce sporche di morchia. E così, all'improvviso, sai che mi venne in mente? D'una volta, sono anni, che tu ferì fatta male a una mano: una manuccia, piccola... Ma il buffo è questo: che d'un tratto, per quella manuccia, mi venne una gran compassione, per allora; e m'accorsi che anche io mi ricordavo tante cose, di te!

Maria (*fa un movimento come per allontanarsi*)

Diego (*trattendola*) Sì, tante cose, anche scioche, come se io, in tanto tempo, non avessi fatto altro che starti a badare... Eh, non è mica stata allegra, la vita tua, povera Mariettina!

Maria Sei stato tu, più degli altri, che m'hai trattato male...

Diego Sì, e sai perché? Per vincermi! Per vincere, non so, come una tenerezza, che mi sentivo anche allora! Sai, quando l'ho capito, questo? Quel giorno, come in un lampo. (*Abbassando la voce*) Quando tu mi dicesti che la mamma mia mi voleva tanto bene, che mi chiamava Din!

Maria Feci male?

Diego Marietta! Poi quando t'ho baciato, sai che facesti? Voltasti in su gli occhi, che s'incontrarono con la luce, così facesti, come per ricordarti qualche cosa provata, non so, tanto tempo fa, prima d'essere una bambina, prima d'essere Maria. Io mi feci pallido, allora, mi sentii freddo ai capelli! Ti piace, eh?, che ti dica queste cose, ti ride il cuore, anche se tu non vuoi! Mariettina, mi sono anche ammalato, lo sapevi? Ma io... no, non sapevo nulla! Ti curavano bene?

Diego

Vedi, Marietta, che ti fa compassione? Volevo dirti questo: che tutto il tempo della febbre è stato sempre un immaginare per te certe parole delicate, buffe, che prima non sapevo, e quasi, nel trovarle, trattenevo il fiato: e d'un tratto mi davvo dei gran pugni, così: « Svegliati, Diego! » Poi mi pareva che tutto fosse sciupato, la convalescenza, le belle giornate, ogni cosa: perché tu eri lontana!

Maria (*con una specie di disperazione*) Ma io non sapevo nulla! Nulla!

Diego

Poi mi fregavo le mani; e gli altri: « Diego, sei matto? » E poi mi veniva una gran fretta di tornare, per dirti tutto! Avevo quasi paura, perché capivo che ormai il mio bene, il mio male, non erano più miei; la padrona eri tu; tutto qui dentro, nelle mani di questa Mariettaccia! Ma soprattutto lo sai quel che mi faceva ammatire? Il nome, il nome!

Maria Che nome, Diego?

Diego

Ecco: Diego. Non lo sapevo mica, che cosa fosse un nome. L'ho capito pensando... Come se fossimo in una casa, ma piccola; e tu di là, da un'altra stanza, mi chiamavi, piano: « Diego, che fai? » come per dire: « Ti voglio bene, sai Diego? La porta è chiusa, sta tranquillo, io sono qui ». Ah, Marietta, pensando a tutto questo, mi sento... un caldo dentro, un fine...

Maria No, no...

Diego Come no, no?

Maria

No, quel tempo è passato, non si può più tornare indietro.

Diego Passato?

Maria

Io non ci penso più... Mi sono fatta pigra: guarda, una macchia di vino...

Diego Ma che dici, Maria?

Maria

Quando mi parlano con gentilezza e rispetto come hai fatto tu ora, io mi sento anche più addolorata, umiliata.

Diego

(*ridendo*) Ma prima? Ma prima, allora, quando sono partito?

Maria Allora non capivo. Sono una povera ragazza.

Diego Ah, Mariettina, tu scherzi! Voglio fare per te, quello che tu hai fatto a me: voglio farti capire quello che sei.

Maria Dicevate bene: una pecora.

Diego Marietta, sotto questa veste scura tu sei... come una castagna dentro il suo riccio! Sai, il riccio: è aspro, punge. Ma la castagna è bianca, buona. Tu sei di buon cuore, sai voler bene...

Maria

No, no...

Diego Sei venuta su in questo postaccio; e invece non c'è in te atto o pensiero che non sia onestà, gentilezza. Io lo so, mi viene da piangere, a pensarci. Ti facevano lavare le scale in ginocchio: ma tu pensavi a come mi chiamava mia madre! Ma soprattutto tu sei... come posso dirti... una santa, una fata! T'è bastato di prendermi la mano, e m'hai portato su! Tu sei stata capace di mutare, che so, anche il colore dell'aria, di far brillare ogni cosa, come dopo la pioggia! (*Quasi dicendo una canzone*) Tu sei per me... come un granchiale fresco per posarci la guancia, come una pesca nel piatto d'argento, come una bella vela nuova che schiocca appena appena: sei contenta? Ma sei anche di più: sei un vino profumato, sei la maglia che mi tiene caldo, la carne e il pane che mi danno forza. tutto quello che mi dà gusto a guardare, a toccare. a sentire, sei tu! Ma tutto quello che hai tu, questi occhi, queste guance, il cuore tuo, i bei pensieri, è stato fatto per me! Per me hai imparato ad avere compassione, perché io ne ho bisogno: per me t'hanno insegnato... ad apparecchiare la tavola, a fare il letto, a minnare i bambini: i bambini, Maria, che ti piacciono tanto! C'è tutto un magazzino nascosto, che nessuno ce lo sa, chiuso qui dentro, Marietta, tutto di roba nuova, fresca, preziosa; e tutta mia, mia, non più tua, Mariettina, è roba mia! Dammela qua, che è mia: io divento ricco e tu diventi povera! Vieni qua Mariettina, ti voglio prendere, voglio ballare, ti voglio alzare in aria come una bambinetta... Maria...

Ma tu... ma tu che hai? Perché sei così pallida? Ti sei fatta davvero come una morta.

Maria M'ha fatto un po' pena quello che mi hai detto. (*Rivolto il capo*) Per questo non volevo sentire. Tutte queste cose le avevo pensate anche io, sai, Diego, per tanti anni. Io non facevo altro che pensare a te. Quando passavo davanti alla tua camera, è proprio vero, sai, chiudevo gli occhi, baciavo la porta.

Diego Lo vedi?

Maria Diego, è finito. Certo, era troppo, per me.

Diego Come puoi dire...

Maria Sono cambiata, ho capito. Io non uscirò mai più di qui dentro.

Diego La vita tua è stata scura, lo so. Ma ora è arrivato per te il tempo bello... Io ti porto allegria, contentezza... Che pena, invece, che pena grossa mi hai portato!

Maria (*Mostrandole una scatoletta*) Guarda, qui dentro c'è un altro regalo. Che cosa?

Diego Un anello, Maria. Ti sposo. Moglie, moglie! (*quasi sparentata*) Mi volevi... sposare?

Maria Sposare, e poi una casa, e poi un figlio, Maria! Un figlio tuo, che ti morda i capezzoli coi dentini, che abbia questi occhi, questa bocca, tu che minnavi le puppe, tu che vuoi tanto bene ai bambini!

Maria Ah, che peccato. Questo non si può fare.

Diego Non scherzare più, Maria!

Maria Se tu sapessi che dispiacere ho dentro...

Diego (*preoccupato*) Ma che c'è? T'hanno detto... contro di me, quale che cosa?

Maria No, Diego, niente.

Diego Io sono un trascurato. Per tanto tempo ho dovuto campare malamente, qua e là... Sempre un monte di cattiverie, sfortune. Ora vorrei... essere in due, capisci? Avere confidenza, senza più nulla di nascosto, di brutto, essere perdonato!

Maria Io perdonarti?

Diego (*guardandola timoroso*) E' per quel fatto, giù al portico? Maria: sì, sono stato io. Ho fatto male.

Maria (*accarezzandogli i capelli*) Povero Diego. Ti sei fatto pallido!

Diego Ho fatto male tante volte. Adesso, certo, mi dispiace.

Maria Ah, Diego! Se anche tu avessi fatto mille volte peggio... mi vorrei inginocchiare davanti a te.

Diego Perché dici così?

Maria Che bene, che bene mi volevi! Se io mi fossi ammalmata, povero Diego, chissà come ti saresti preoccupato, vero?

Diego Maria! Tu mi hai parlato di mia mamma, che mi chiamava Din, ed io ho detto di sì, t'ho detto che era buona, bella. Maria, non è vero, capisci? Nessuna è stata la mia mamma! (*Mettendole la testa sulle ginocchia*) Non ho mai avuto nessuno.

Maria (*accarezzandolo*) È vero. Mi volevi tanto bene.

Diego Sei tu, la mia mamma cara! Maria! Che hai?

Maria (*con voce tenera*) Diego, che avresti detto, se tu fossi tornato e m'avessi trovato morta? Ti sarebbe dispiaciuto tanto. Ma poi...

Diego (*spezzando fra le mani la barettina di pertine*) Maria! Mi fai paura. (*Senotandola*) Io non potrei seguitare a respirare l'aria, a vivere, capisci? T'hanno fatto... qualche cosa di male? Chunque sia, lo sbranno.

Maria Nessuno. No.

Diego Ora ti prendo in spalla, ti porto via.

Maria È inutile, Diego. È inutile.

Diego (*d'un tratto, calmo*) Maria, c'è qualche cosa. Dimmelo.

Maria (*torrendosi le mani*) Ah, Diego! Eecomi, son qua senza più nulla, come se fossi morta! Anche se mi dispiro, è inutile; non mi può aiutare nessuno. Diego mio, vorrei... ecco, buttarmi giù... battere la faccia per terra... (*S'interrampe volgendosi verso la tenda che si apre*)

Simone (*entrando in atto di chi ascolta un rumore*) Le prime gocce. Lampeggia da stamane. (*Comincia infatti rumore di pioggia e di vento; pausa; mettendo a posto le seggiole*) Diego, bisognerà che ti spicci a prendere la strada, se vuoi dormire asciutto. (*Pausa*) Che no-

vità ci porti dai tuoi viaggi? Ho idea che dappertutto i pesi vanno in giù, e il fumo in su. Mi sembri d'imore scuro, col pelo meno lustrato. Non sei più quello.

Mi dai alloggio?

Diego Hai ancora una ragnatela addosso. Sei entrato di nascosto. Non occorre mica, fra amici. (*Pausa*) Percato che l'albergo sia pieno. Buona notte.

Diego Però le mie parole qua dentro, forse non sono finite. Volentieri le sentirei, se non passassero fuori più guardie che zanzare. Corrono al lume. Non vorrai mica incontrarle?

(*s'avvia per uscire*)

Diego Così, senza un saluto?

Simone Tu scherzi troppo, Simone.

Diego È per bellezza. (*Toccandosi la fronte*) È per questo: che i pensieri nel correre da qui alla lingua, stanno lì un momentino, fanno un riccio.

(*avviandosi per le scale*) Qualche volta succede quel che non si prevede. Bisogna stare attenti.

Simone Attento sto. (*Sporgendosi sulla scala*) Diego! M'avvedo che non hai rotto bicchieri. Che t'è successo?

Batti forte la porta: la serratura è un po' dura. Con tanti ladri in giro! (*Si sente il rimbombo della porta*)

(*a Zita, che s'è affacciata*) Va, guarda.

Simone (*scende le scale*)

Simone (*sporrendosi dalla ringhiera*) Metti anche i ferri. (*Spegnendo il lume*) Ora possiamo spegnere. Col buio, questo odore che ha questa casa si sente meglio. (*Pausa*) Andiamo. È tardi.

Maria (*Un silenzio*)

Simone Lasciami. (*Un silenzio*)
Ti corre il sangue, come frustato, no? (*Vincendosi, beffardo*) È naturale: il sangue tuo è giovane... Solo con me parli poco, non sei espansiva, sei chiusa. Non mi hai raccontato mai niente, di quando eri piccola; mi rubi tante cose. (*Con altra voce*) Vieni. Sei stanca, ti vedo.

Maria (*quasi mortalmente stanca, distratta*) Sì, sono stanca. (*Chinandosi gli occhi*) Vorrei... non vedere più nulla.

Simone Felicità, vita... A sentirle, queste parole ti sono sembrate chissà che cosa, macigni! No, Mariettina: parole.

Maria (come distratta) Oh, non m'importa. Di nulla.

Simone (spegnendo l'ultimo lume e abbassando la voce, con una specie di tristezza) Si parla, si parla. E poi? Più nulla, come se ci fosse un vento a raschiarele via dalla bocca, le parole, a portarcele via, chissà dove. « Maria, Simone ». Via! (Con gesti) Più nulla! Resta quel che è, quel che siamo. Poca cosa. (Interrompendosi a uno scalpiccio che viene dal basso) Emigranti: anche loro non possono dormire. (Con una specie di tristezza) Tomini e donne, sempre uomini e donne; non possono prendere sonno, si cercano... Così è. Vieni; presto. Ci possono vedere.

Maria (lasciandosi guidare, assente) Sono un po' stanca.

Simone Povera Mariettina! T'hanno fatto la bua quelle parole? Ma non ci sono più. (Con gesti) Dolore, via... Male, via... tutto via. (Entra con lei nella camera dal l'occhio di vetro. Appena l'uscio si è chiuso, lo scalpiccio s'arresta, insieme a un chiarore. Appaiono Francesco e Vincenzo, questi con una lanterna)

Vincenzo (bisbigliando) Nonnino, allegro. Ci siete. Che fate lì?

Francesco Ho paura. Stasera, no. Sto male.

Vincenzo Vi tirate addietro?

Francesco Mi pare che sia una cosa tanto brutta, pericolosa.

Vincenzo (indicando) State tranquillo: dorme; ve l'ho detto mille volte. Lo scartafaccio è accanto a lui, con l'orologio, il coltello, ogni cosa.

Francesco E io che faccio?

Vincenzo (accennando) Voi entrate; alzate la lanterna; acciappate le carte.

Francesco (con angoscia) Ma tu perché mi spingi? Che scopo hai?

Vincenzo Scopo di bene. Mettere in chiaro il dare e l'avere. Per voi.

Francesco Puoi fare danno a lui. È tuo padrigno, no?

Vincenzo Ci assomigliamo. Potrei anche essere un suo bastardo.

Francesco Mi dà da mangiare. Un certo affetto c'è. Non mi fido di te. Tu non sei buono.

Vincenzo Che vi viene in mente, ora! Voi non volete mica fargli del male.

Francesco No, no.

Vincenzo Vedete? Ne sono più che sicuro. Aprite, dunque.

Francesco E tu? Mi lasci solo?

Vincenzo A me basta d'avervi insegnato la strada.

Francesco Signore Iddio aiutatemi!

Vincenzo Sì, chiamatelo, Iddio! Non vi risponde, nonnino.

Francesco Mi fai tremare.

Vincenzo Punttosto, qua, prendete questa lanterna. Decidetevi!

Francesco Aprite!

Vincenzo (passando la lanterna da una mano all'altra) Oh, oh, mi scotta la mano.

Vincenzo Levatevi il pensiero, guaritevi dal tarlo...

Francesco (d'un tratto) Vincenzino... si muove!

Vincenzo (rifugiandosi nell'ombra) Cosa?

Francesco (come ipnotizzato) La porta.

Simone (ha socchiuso lentamente la porta; appare sul rettangolo buio; richiude dietro di sé; parla con voce padata, mentre il temporale sembra quietarsi) Che an-

date facendo, Francesco? (posa in terra la lanterna; fa qualche passo indietro)

Francesco Cercate qualche cosa? Nulla?

Simone (fa cenno di no)

Francesco Tornate a letto, dunque. Siete vecchio, dovete riguardarvi.

Francesco (fa qualche passo indietro, si ferma) Simone, non potete riposare.

Simone E perché?

Francesco (con una inaspettata solennità) Perché ti devo parlare. (Un silenzio)

Simone Avete scelto un'ora scomoda.

Francesco (e. s.) Devo dirti una cosa da molti anni.

Simone Cos'è, col chiaro, fin'ora, v'ho fatto soggezione? Domani, nonno, domani.

Francesco (e. s.) Domani io potrei essere morto. Prima ti devo dire... che ho paura, Simone; ho paura... che tu mi abbia fatto del male. Che sia stato tu, tu a levarmi tut-

to questo, i possessi, la casa... e poi... ogni cosa, a ridurmi così, ecco, sporcato dentro, avvilito dentro, capisci? Sono qua senza odio. Voglio soltanto sapere, mettermi in pace.

Simone

Eh, che discorsi mi fate! Che acqua torba tirate su dal pozzo, dopo tanto silenzio! Eppure sono certo che voi non ci credete, a quel che avete detto. Voi siete un uomo giusto. (*Abbassando la voce*) E fate male, voi, a dare ascolto a Vincenzo: è una cattiva serpe. Domani, nonno. Domani vi spiegherò ogni cosa. Ora andate pure tranquillo. Io non ho cattiveria per voi.

Francesco

(*con meraviglia*) O Simone, perché mi parli così?

Simone

Come debbo parlarvi? Sei umano con me, stanotte. Quasi non pare la tua voce.

Simone

Dormono tutti, non voglio mica svegliare l'albergo! Vedrete che domani vi troverete contento, troverete rispetto, benevolenza. Ve lo prometto. Andate.

Francesco

(*con sgomento*) Simone, tu mi vuoi fare qualche cosa di male.

Simone

(*accostandosi*) La verità è questa, che io sono tutt'altro da quel che v'hanno detto. Sono anche io un po' ver'uomo. Sono gli anni, nonnino, che ci fanno dei torti. V'hanno avvilito, sicuro. Ma io che c'entro? Questi sono conti che non li trovate mica là dentro! Andate, nonnino, andate. Io vi tratterò bene.

Francesco

No, non è vero! Tu mi vuoi fare del male; t'accosti come un ragno. Dio, Dio, aiutatemi...

Simone

(*con voce diversa*) Dio. Io chiamare un po' spesso! Lo sapete che idea mi sono fatto? Che non ne siate ben sicuro.

Francesco

Di che?

Simone

(*accennando verso l'alto*) Di Lui.

Francesco

Perché mi dici questo?

Simone

Perché brontolate un po' troppo, avete troppa paura d'essere imbrogliato. Vi ribellate.

Francesco

(*smarrito*) Ma io... No, non è vero.

Simone

Oh, finalmente! Così, dovette essere: ragionevole. Voi

siete già mezzo ghiaccio, dovette mettervi in pace, altro che graffiare i muri!

Francesco

Ma io volevo solo...

Simone

Questa è la vostra lanterna, andate.

La Voce di

Diego (*calma, dal basso*) No, Francesco. Aspettate. (*Diego emerge dalla scala lentamente*)

Francesco

Diego!

Non lo capite che non osa toccarvi? Non lo sentite, con che voce vi parla? C'è qualche cosa là dentro. (*Un silenzio*) Mi pare che il diavolo v'abbia portato davanti a questa porta al momento buono. Fatevi aprire!

Francesco

(*smarrito*) Ma che succede?

Simone

(*con calma, senza volgersi*) Vincenzo, vieni un po' qua. L'hai combinato tu, questo scherzo. Vieni a dirmielo tu, a questi due, come stanno le cose.

Vincenzo

(*dall'ombra*) Io? Che c'entro io?

Simone

Ti piace troppo ridere. Chi sa che storia hai raccontato, no? Ora vieni a spiegare, mettili quieti, basta. (*avanzando man mano verso la lanterna*) Io non so nulla. Passavo per caso, ho incontrato Francesco. (*Solleva la lanterna, la dondola, facendo muovere le quattro ombre, illuminando ora una faccia, ora l'altra*)

Simone

(*dopo una pausa*) Diego!

Diego

Ti sei nascosto nel sottoscala, birbone. Me l'hai fatta.

Simone

Non discorrere tanto, Simone.

Diego

Ci sarà tempo a riparlare, di questo, hai ragione. Per adesso ti dico che hai fatto un pensiero sbagliato. Non c'è nessuno, qua. (*Spalanca la porta dietro di sé; si vede un rettangolo buio; un silenzio*) Ma guarda un po' che idee deve mettersi in testa la gente... (*esitando*) Lo so, Simone: tu speravi di confondermi...

Simone

Fa tu.

Diego

Nonno, vedete? Ha aperto...

Francesco

(*angosciato*) Ma che volete da me?

Simone

(*muovendosi a richiudere la porta*) Finiamola. È tardi, ho sonno.

Diego (d'un tratto a voce alta) Maria! (Tutti si fermano; un silenzio. La luce della lanterna s'è fermata sul retangolo buio)

Diego (con voce quasi supplichevole) Maria, se sei là dentro, rispondimi.

Francesco (smarrito) Ma perché chiama Maria?

Diego Maria, non m'ingannare, per carità.

Simone Diego, rattene. Basta!

Diego Se tu mi senti, rispondimi, Maria... (Un silenzio) (emerge dal buio; arrivata alla luce, fa per indietro, giare, tenta di sorridere; la luce della lanterna si ferma su di lei)

Francesco (con voce quasi infantile) Maria, che c'è? Dimmi presto, di qualche cosa... (Un silenzio) Io sono il papà tuo. T'hanno fatto... qualche cosa di male? Vieni qui, qui da me.

Diego (d'un tratto, premendosi i pugni agli occhi) Che stupido, che stupido! Ah, che stupido!

Maria (comincia a dondolarsi leggermente stringendosi le mani)

Francesco (timidamente, accennandole a un braccio) Maria, ma tu... sei un po' scoperta, anche qui. Ti guardano...

Maria (a voce bassa) Buttatevi per terra. Ora sapete tutto. Ma che dici, Maria?

Francesco L'anello! Simone, l'anello! Eccolo qui! Le avevo portato l'anello!

Maria Diego, io ti giuro... che ti volevo bene, sai?

Diego (quasi ridendo) Ma sentila, Simone!

Maria Sì, tu eri per me... come Dio!

Diego (aranzandosi ansante) Ucciderla, volevo! L'idea mia era di ucciderla! (Quasi ridendo) Ma questa... non si può... questa è una cosa bassa...

Francesco (con un grido) Maria che hai fatto? Ma io... ma io... (Si volta intorno completamente smarrito, mentre Vincenzo gli dirige la lanterna sul volto) Bisogna... Presto! Bisogna fare... Che cosa devo fare? Mi si confonde la testa. (Vacilla, come sentendosi male, cerca brancolando una sedia; parla con scorrettezza infan-

tile) Ma è inutile... questa cosa è vera... è successa. Non si può fare più nulla...

Maria (non osando accostarsi) Papà, no, sai, non è vero! Ti spiegherò...

Francesco No, è inutile.

Maria Papà, non fare così...

Francesco (quasi pacato) No. No. Tu no. Tu va via. (Rialzandosi con altra voce) Simone! Tu! Tu!

Diego Simone! (Vincendosi) Eh, già! Che cosa dici Simone? (La lampada si ferma sul volto di Simone; breve silenzio)

Simone Che cosa dico io? (Quasi calmo) Mariettina, perché sei uscita fuori di lì? Non sarebbero entrati, lo capivi tu pure. Invece sei uscita. Non ne potevi fare a meno, è così?

Maria (docilmente) Sì, sì...

Simone Perché tu gli vuoi bene. L'hai detto adesso. (Ghignando) Diego, ti vuole bene.

Diego Simone!

Simone (livedo) Calma. Sono sciocchezze. Che cercavate voi due? Quello che cercavate l'avete avuto; i conti. Ma non fra me e voi: fra voi e lei!

(fa un gesto)

Diego Tu, poi, dovresti essere contento d'avere aperto gli occhi!

Francesco (si mette a piangere)

Simone Perché, in fondo, c'è un altro, che dovrebbe lagnarsi.

Il greco; lui, sì! Ragazzi, il più imbrogliato ero io! Marietta, io ero proprio poco, per te, vero?

Maria (smarrita) Sì, sì...

Simone Nulla, un fastidio...

Maria (c. s.) Sì, sì.

Simone Dispiace. D'essere truffati dispiace sempre. Signori, quando è così, bisognerà mettere tutto spiegato. (Con un grido) L'ho avuta. Sì, per tutti questi mesi. Qua dentro. (Afferrando la ragazza) Eccola qua, nonno, la santa, il fiore!

Maria (cercando svincolarsi) Lasciami...

Simone Eccoli, i conti! Scrivete!

Francesco *(d'un tratto si alza, barcollando)* Ah, ma che cosa è questo? *(Tutti si voltano verso il vecchio)*

Maria Papà, che hai?

Francesco *(trova ancora la sedia, vi siede; con accento stupito)* Sensatemi, questo è curioso; ora mi viene... come sono. Mi si chiedono gli occhi...

Maria *(facendo per accorrere)* Papà, guardami!

Francesco No, tu no.

Maria *(agli altri)* Diegli qualche cosa, aiutatemi!

Vincenzo *(d'un tratto, eccitato)* Ma il più bello... Non ve ne siete mica accorti! Guardala, Diego!

Diego Che c'è? *(Ora tutti guardano la ragazza)*

Maria *(si guarda addosso anche lei)*

Vincenzo La giacca del greco, s'è messa addosso! Nella tretta ha sbagliato, povera figlia!

Diego Ma è vero!

Simone *(avid)* Sì, cose da ridere, sì.

Vincenzo *(insimantato)* Ti sei trovata un po' confusa, Marietta?

Maria *(Agli altri)* Sotto è mezza spogliata.

Diego *(d'un tratto, facendo per allontanarsi)* Voglio andar via.

Diego *(respingendola ruoco)* No, troppo semplice. Greco, lei ne avrebbe abbastanza, capisci?

Simone *(tirido)* Non te lo dicevo? Sciocchezze.

Maria Lasciatemi! Ho paura.

Vincenzo *(d'un tratto, tirando via la giacca dalle spalle della donna che resta a braccia nude)* Levatela, Marietta! Non ti sta mica bene.

Maria *(cercando di riprenderla)* Dammi...

Vincenzo *(porrendo e sottraendo la giacca, ironico)* Povera figlia, ha vergogna. Gesummiu.

Maria Fammi coprire...

Vincenzo Tieni. Pighiala.

Maria *(fermandosi e coprendosi gli occhi)* Ma così... mi fate proprio impazzire! Diego!

Vincenzo *(alla donna, buttando lontano la giacca)* Pighiala.

Maria *(si muove per raccattarla)*

Diego *(fermandola pel polso)* No. Che bella ragazza. Non

90-

Maria

La voce della padrona

Zita

Maria

Zita

Maria

La voce della padrona

II Dottore

Francesco

La voce della padrona

II Dottore

Simone

II Dottore

Simone!

(esce dal crocchio, eccitato; fa cenno di tacere, benché tutti già tacciano)

(parato) Che c'è, dottore? *(Un silenzio)*

(eccitato) Porta un figlio. *(Penseroso)* Porta un figlio. *(Tutti restano lì, fermi. Un mormorio, poi un silenzio)*

(che è entrato allora, l'adagia su una sedia, subito nascosto da un crocchio d'accorsi)

Questa cosa... io lo so, che non può essere vera! L'abbiamo spaventata: ecco qual'è il motivo! La figlia mia è un fiore...

Simone!

Il mattino dopo. Il piroscalo sta per ripartire, nell'albergo c'è un po' di via vai. Maria è seduta in disparte. Zita mette ordine canticchiando. Il Francese s'è fatto servire un bicchierino.

Il Francese *(a Maria, interrompendosi per sorseggiare il bicchierino)* Eh, quante storie, non sarai mica cascata dal quarto piano. E cosa di natura, ci passano tutte: eredi d'essere la prima?

Zita *(va e tiene canticchiando sommessamente; sembra più viva e sveglia del solito)* « Quand'ero piccina... »

Il Francese *(Ti vergogni? Figurati un po'. Vergognarsi è un gran lusso, è da signori, noi siamo poveretti. (Sorseggia))* Chi sa chi ti pareva d'essere, perché il padrone ti metteva addosso qualche sciarpetta di seta...

Zita « ... facevo l'amor con tre... »

Il Francese *(abbassando la voce)* Qui, chi ti può aiutare è la Schiarante. Ci ha già pensato, il padrone. Eh, il greco è furbo: non vuole impicci. La Schiarante ne ha salvate parecchie, delle ragazze. Quella viene; un'occhiate; poi fa: *(imitando)* « Questa bella ragazza è melanconica. C'è qualche cosa, in questa rosa odorosa ». Quella non fallisce mai, è brava... *(Rimettendosi in collo la cassetta e avviandosi)* Se potessi aiutarti, darei via la bottega. Per questi guai, altro che cipria o pettino, ci vuole!

Vincenzo *(entrato da qualche momento, con una sghignazzata)* Ci vuole il sonaglio, per l'angioletto! *(Prende dalla cassetta del Francese un sonaglio, lo butta ai piedi della ragazza)*

Il Francese *(ridendo entra nelle stanze interne dell'albergo)*

Zita « ... un appuntato... un caporale, un forier... »

Vincenzo *(girando intorno a Maria con una gran voglia di tormentarla)* Quante arie ti davi, eh? Chi sa che idee t'eri messa. L'amore, Diego, le letterine, i vestitini di seta... Faceva la disprezzante, capito? Le hai abbassate, ora, le ali. *(Con accanimento)* Faccoti lì mezza spetinata, sporca, puah!

Zita *(segnata a pulire, canticchiando senza parole, il suo eterno motivo)*

Vincenzo Sei fortunata, piuttosto: questo sì. Se fossi stato io, al posto di Simone, ti cacciavo via subito, lì per lì, stanotte. Se ancora non l'ha fatto, del resto, non lusingarti, non è per te, bellezza. S'è messo paura, il tonto: prima vuole che lavori la Schiarante; così ci rimette anche i soldi. *(Spingendola da parte con brutalità)* Eh, levati un po', non hai altro posto?

Maria *(si tira da parte in silenzio)*

Vincenzo Non vedo l'ora che tutto sia finito, e ti buttino in strada come un cenicio. Ti correranno dietro i ragazzi. T'è andata male, eh? *(S'intervolge: Diego sta entrando)*

Diego *(entra e traversa le stanze interne)*

Vincenzo Buon giorno, Diego.

Diego *(indifferente)* Addio.

Vincenzo *(cui piacerebbe attaccar discorso)* Che avete fatto? Siete tutto bagnato. Avete preso la pioggia?

Diego *(guardandosi addosso)* Br. Ora asciuga.

Vincenzo Lo volete, il bicchierino?

Diego *(entrando nell'altra stanza)* No. Grazie. *(Esce; non ha battuto alla ragazza neanche un'occhiate)*

Vincenzo *(scoppiando a ridere)* Gli dai fastidio, anche a lui! Non t'ha neanche guardata. Da ieri sera, non so quello che sia, non ti toccherebbe più nessuno neanche con un bastone. Se sapessi quanto ci ho gusto! Sei finita. *(Spingendola ancora da parte e allontanandosi verso il fondo)* Eh, levati una volta! Sei durata poco, va. Sei già sfatta, mi somigli una di quelle formagelle acide, andate a male. Secondo me... *(Si interrompe voltandosi verso le scale)*

Francesco (scende le scale lentamente, borbottando qualche cosa fra sé; attraversa la stanza senza guardar nessuno)

Maria (quando ormai il padre è per uscire, timidamente) Babbo!

Francesco (si ferma un attimo senza guardare, prosegue) (seguendolo a distanza, suplichevole) Oggi è freddo, babbo. Ve ne siete ricordato, il corpetto? È nel comò. Se volete, ve lo prendo.

Francesco (come se non la sentisse, prosegue brontolando, esce) (supplichevole) Babbo, il panino d'orzo lo volete? Volete che ve lo comprì? (Silenzio; la ragazza torna a sedere)

Vincenzo (a Maria) Se fossi in te m'affogherei. (Vedendo entrare la Madama, vestita chiosamente) Buon giorno, Madama.

La Madama Buon giorno, carino. Buon giorno a tutti. Cattivo tempo, eh?

Vincenzo (uscendo) Ma per voi è sempre buono. (Esce)

La Madama Eh, secondo, secondo. (A Zita) Sono tempi che tutti bisogna stare attenti. Un bicchierino? (Si vede, nel fondo, Zita che serve un bicchierino alla Madama e chiacchiera con lei)

Diego (torna via dalle stanze interne, si avvia per uscire) (quando ormai l'uomo è sull'uscio, sommessamente) Diego.

Maria (con naturalezza voluta, fermandosi) Oh, addio, Marietta. (Fa due o tre passi verso la ragazza) Come va? (a occhi bassi) Bene, bene.

Diego (con tono volutamente usuale) Sai, volevo dirti che... mi dispiace, di questa notte. Sono stato un grullo, un ragazzo, avevo anche bevuto. Col ripensarci si capiscono le cose, certe insulsaggini fanno presto a sbollire. È passato.

Maria (con un grido soffocato) Oh, Diego, ammazzami, ammazzami, sono disperata, ammazzami...

Diego Eh, che esagerazioni! Che sciocchezze! (Con durezza) Non vale mica la pena. Lo sbaiglio sai qual'è? Di mettersi in testa un sacco di idee... e poi di farsi il sangue cattivo. In fondo, non hai torto: chi sono io, per

fare il grande e alzare la voce? E gli altri? Sì, bello schifo, tutti. (Abbassando un po' la voce) Anche mia madre, anche lei, buona, doveva essere, per fare quello che ha fatto. Una... (guarda la ragazza, alza le spalle) come le altre, tutte eguali. (Un silenzio) Ho fatto ridere la gente, stanotte. Questo, mi brucia. (Con indifferenza e brutalità colta) Sai, cos'era, poi, in conclusione, che mi faceva rabbia? Che ti vedevo lì, quasi spogliata, mezza nuda, accaldata... Eh, non sei mica una brutta ragazza. (Stridito, sprezzante) Già, o prima o poi — devi capirlo, ormai è un puntiglio — o prima o poi, bisognerà... che anche io... anche noi due... Non c'è nessun motivo di farsi il broncio. Ormai. Mica sarò peggio del greco, no? (Vedendo avvicinarsi la Madama, che s'avvia per uscire) Bè, addio Marietta. Ci sarà tempo a parlarne. (Esce. Un silenzio; Maria è rimasta a testa china)

La Madama (guarda nella sua vasta borsa, si aggiusta il velo, sta per uscire)

Maria (Un silenzio) Vi potrei dire una parola? (dopo essersi avvicinata, cordiale) Anche due, figlia. Coraggio.

La Madama (imbarazzata) Stasera parte il vapore, la « Principessa Alessandra »... Anche voi partite, Madama?

Maria Lo sai bene, carina. Purtroppo. Sempre affari. Questo vapore è l'ultimo. Poi c'è il gelo, l'inverno, Madama... Si resta qui: se sapeste che noia, viene da piangere. Non ce n'è altri fino a primavera si è chiusi. (Abbassando la voce) Qui c'è gente antipatica, mi piacerebbe andarmene.

La Madama Figlia: ce le hai le carte?

Maria Sì può far senza, Madama! Vorrei andare in un posto dove non mi conosce nessuno.

La Madama Brava: e i denari? Il passaggio? Se dovessi pagartelo da te, poverina, tre anni dovrete lavare piatti e scoppare, per accumulare la somma.

Maria Lo so. (A bassa voce) Ma io, se mi volete, verrei con voi, Madama. Mi dovrete aiutare. Mi trovo in un impiccio.

La Madama Di che si tratta?

Maria Oh, nulla. Non vo d'accordo, qui. Voi dicevate che non sono brutta, Madama.

La Madama È una cosa che si dice sempre, figlia. (Scettica, facendole una carezza) Purtroppo questa grazietta è roba che va giù come la polverina delle farfalle. (Osservando una medaglia al collo) Che cos'è questa?

Maria La Madama.

La Madama Non mi sembri robusta.

Maria Che dite. Sono forte.

La Madama Tutto è lì. Ambiente serio, rispetto: ma è un mestiere che vuole resistenza.

Maria (togliendosi la medaglia) Ci vengo. Mia sorella, anche lei...

La Madama E tu perché ti levi la Madama? La devozione occorre sempre.

Il Francese (che è rientrato e sta per uscire, accostandosi e ridendo) Poverina.

La Madama Che c'è?

Il Francese Non ve l'ha detto? (Indicando la ragazza) Il passaggio lo prendeste per una, ma servirebbe per due.

La Madama (adirata, allontanandosi in furia) Eh, stupidina. Mi fai perdere tempo. (Esce)

Il Francese (si assستا al collo la sua cassetta e si avvia anche lui per uscire)

Maria (quando l'uomo è ormai sulla porta, con una specie di grido sommessso, inaspettato, disperato) Per carità, Francese! Per carità, aiutatemi! Mi va via la testa. Non ho nessuno...

Il Francese (dopo un silenzio, grattandosi sotto il cappello, con una certa compassione) Marietta mia. Non è mica un fagottino, che uno possa dire: te lo tengo io. (Ride bonariamente, esce)

Zita (andando e venendo) « Quand'ero piccina... che andavo per strada... »

Maria (ferma, in piedi, con una certa pacatezza) Zita. Come sono sola! (Quasi bisbigliando) Vorrei lasciar tutto. Vorrei morire.

Zita (le dà un'occhiata, seguita a canticchiare e a sfaccendare)

Maria (quasi fra sé, sempre bisbigliando, pacata) Davvero, sai. (Guarda verso il mare) Vorrei buttarmi lì. Non ho nulla, non ho nessuno. (Si sente, da fuori, il richiamo del Francese: « Pettini, fazzoletti, belle spille »). Guardando come affascinata verso l'acqua, poi chiudendo gli occhi) Vorrei morire. Ora. Subito.

Zita (fermandosi un momento vicino alla ragazza) Gli darai una cuna ghiaccia, a tuo figlio. (Si rimette a spolverare. Un silenzio)

Maria (per la prima volta, si guarda il ventre con una specie di curiosità) Zita. Credi che sia... già formata? La creatura.

Zita (seguendo a lavorare, senza voltarsi) Dicono. (Un silenzio)

Maria (con una specie di curiosità) Tu non hai mai avuto... questo?

Zita (c. s.) No. (Un silenzio; con indifferenza, senza voltarsi) Mi sarebbe piaciuto. Quasi ci ho sofferto. Da giovane.

Maria Formata... con le mani, con tutto? La creatura. (I suoi occhi, involontariamente, si fermano sul sonaglio buttato prima da Vincenzo)

Zita (c. s.) Dicono. (Con indifferenza) Sono stata anche io una ragazza; una magretta, come te. A quei tempi usavano delle cinture lucide, mi ricordo. Mi ricordo una volta, una domenica... (Si interrompe)

Maria (mentre Zita parla, ha tenuto gli occhi sul sonaglio, l'ha toccato timidamente col piede, suscitandone un breve squillo)

Zita (continuando senza interruzione) Poi sono diventata così... con queste scarpe... (S'è avvicinata; indicando il sonaglio, con riveda confidenza, a voce bassa) Pensi al bambino?

Maria (fa di sì)

Zita (con la stessa voce, alzando le spalle) Certo, mi sarebbe piaciuto, da giovane.

Maria (anche lei con la semplice, donnesca, misteriosa confidenza e intimità che hanno due donne quando parlano di ciò che solo le donne intendono) Col farci

mente, ora, mi pare... come se lo sentissi. Come un peso.

Zita (c. s.) Magari avrai, qui, il petto un po' indolito, no? Maria (sorpresa, e rendendosi conto) Sì, un poco. Già: per via del latte.

Zita Ora invece, lo nutri proprio tu, dentro.

Maria (pensando) Gli va un tantino del sangue... vero?

Zita (tornando a muoversi, e quasi senza dar peso) È stato quando ero giovane. Proprio la porta accanto c'era una donna. E io la sentivo che raccontava, rideva: giorni intieri. E io non potevo capire con chi discorreva perché era sola, non aveva nessuno, come me. Sai con chi parlava? Con una creatura: un figlio, di due mesi. Lei, mentre lavorava, lo metteva lì e gli parlava, gli ragionava; e lui stava a sentire, le rideva, con un filo di bava qui. Certo che l'aveva la compagnia, quella donna! (Raccoglie il sonaglio da terra per metterlo sulla tavola, alza le spalle) Sì, sono una gran compagnia i figli. Io ci ho perduto le ore, a tenerli, quelli delle altre. A mettergli qualche cosa nelle mani subito stringono. (Un silenzio) Quando poppano, graffiano con le manine. (Ricomincia a lavorare; un silenzio)

Maria (con un riso improvviso, appena un po' convulso) Madonna mia, è curioso: porterebbe anche lui le magliette... i guantini... (Ridendo) Si prendono pei calcagni, per asciugarli, si fa così. (D' un tratto, come vergognandosi, si interrompe)

Zita (seguitando a lavorare) « Quand'ero piccina... avevo un bel visin... »

Una voce

La Schiarante

(è sulla porta: è vestita di nero, con le mani sotto il grembiule; un viso di porcellana, con gli zigomi rossi; sorride) Buon giorno. (Dopo esser venuta avanti senza far rumore, a bassa voce) Mi manda il padrone: è venuto a parlarmi. Eh, questa bella ragazza è melanconica. Se n'è accorta subito, la Schiarante. Io non parlo a nessuno, ma ti guardavo e dicevo, così, tra me e me: che bell'angioletto con l'ali! Che bocciolino

di rosa! (Estrae le mani, molto bianche, fa per accostarsi) C'è qualche cosa, in questa rosa odorosa.

(scostandosi timidamente e bisbigliando) No. No.

La Schiarante Che c'è? Da brava.

Maria Schiarante, non mi toccare...

La Schiarante Non c'è da aver paura. (Le si riaccosta)

Maria (con un grido alto) Non mi toccare! Lasciami!

La Schiarante (rimasconde subito le mani, si allontana) Piano. Piano.

Non sono interessi miei bella ragazza! (A Zita)

Ma questa non ci sta con la testa. Non le dite niente, voi?

Zita (le dà un'occhiata e le volta le spalle)

La Schiarante (va alla porta senz'altre parole; prima di uscire, voltandosi) A me mi aveva mandato il padrone. Lo dirò a lui. (Esce. Si sente la sirena del piroscifo dare il primo segnale della partenza)

La Schiarante (avvicinandosi a Maria e guardandola) Che c'è? Stai male? Guardami.

Maria (pallida, diritta, con gli occhi dilatati, ansante, una specie di sorriso) Oh, Zita. Sai, or ora mi è parso...

M'è parso di sentirla muovere. S'è mossa. (turbata) La creatura? Dentro?

Zita (guardando davanti a sé) S'è mossa. Vira.

Maria Ma che dici. Te lo immagini, è col pensarci. Tu non ci stai con la testa, ha ragione quella là.

Maria (con un altro grido, sconvolta, trasfigurata) Ancora, Zita! Sì, sì. (Si ode ancora la sirena del piroscifo)

Zita (si muove qua e là un po' smarrita; poi, come comprendendo che ormai non c'è altro da fare, va per uscire; voltandosi) Maria, che vuoi che ti dica. Fra mezz'ora parte il vapore. C'è caso che ti riesca. È brutto diventare come me. (Esce)

Maria (si guarda intorno; la sirena, che suona nuovamente, sembra deciderla; incalzata da quel suono, corre, scassinata con un coltello un cassetto, un altro; raduna denaro e roba, lasciando il coltello sul tavolo; lega il fagotto, si mette uno scialletto, corre verso le scale; si ferma)

Maria

(si guarda intorno; la sirena, che suona nuovamente, sembra deciderla; incalzata da quel suono, corre, scassinata con un coltello un cassetto, un altro; raduna denaro e roba, lasciando il coltello sul tavolo; lega il fagotto, si mette uno scialletto, corre verso le scale; si ferma)

Simone (è già sulle scale da qualche momento; dopo un silenzio, senza asprezza) Hai deciso di andartene?

Maria (è a testa china, non risponde)

Simone (c. s.) Farai poca strada, però, senza il passaporto, le carte, il foglio verde vistato.

Maria (a bassa voce) Dammelo.

Simone (toccandosi addosso) Sì, l'ho io. Perché non vada perno. (Accostandosi con una sorta di dolcezza e di amorezza) Marietta, tu non sei calma, adesso. Hai avuto paura che il greco serbasse rancore... per questa notte, per qualche parola imprudente? Chiunque altro, certo. Ebbene, il greco no, Marietta. Il greco è anziano, ha imparato tante cose, capisce. Non aver paura. Puoi stare qui. (Un silenzio)

Maria (a bassa voce) La carta verde. Dammela.

Simone (accostandosi, persuasivo) Marietta. T'ho detto che non devi aver paura. Qualche volta, così, per orgoglio, per testardaggine, ci si impuntiglia. Partire, andar via. E poi? La miseria, lavorare, la gente cattiva. Gli uomini sono cattive bestie, Marietta; da questa parte del mare o da quell'altra, è lo stesso. Non dubitare: qui avrai tutto. Il greco sa dimenticare.

Maria (bisbigliando) La carta verde.

Simone (sforzandosi d'essere bonario) Eh, quanto orgoglio. Maria, basterebbe tuo padre. Non credo, che davvero tu voglia lasciarlo. Non ha nessuno qui; è molto vecchio: non lo rivedresti più, avresti rimorso. Qua non ti mancherà nulla. Né a te né a lui. Siediti, calmati.

Maria (come se non l'avresse sentito, supplicherole) Simone. C'era qui un emigrante, una volta; parlava sempre d'un paese... il suo paese. Diceva che era tanto bello, laggiù... tanti begli alberi... la gente di buon cuore...

(Tace d'un tratto) Lasciami andare. (Un silenzio)

Simone Il figlio. Io so, ho parlato con la Schiarante. Ti sei spaventata. T'è venuta quest'idea.

Maria (a testa china) No, non è questo.

Simone Sì. Il figlio, Marietta, mi pare che sia uno sbaglio, sai? Tu sei una bella ragazza, è peccato. Sarà anche un pericolo, se torna tuo fratello. E quanto a lui, il

figlio... (con amarezza) sono sicura che già, da dentro, ci odia, tutti e due, anche te, sai? (Accostandosi alla ragazza) Devi persuaderti, Marietta. Io fo per te, pel tuo bene...

Maria (scostandosi, con un grido) Non mi toccare. Non mi toccare. (Un silenzio)

Simone Eh, che bisogno c'è di stizzirsi? Ho capito. Va bene. Nascerà. Ce n'è tanti, qua dentro, malviventi, tistici, ladri. Ci sarà pure lui, rosiccherà qua intorno. (Vedendo che Maria non obbietta nulla) Siamo d'accordo? Va bene? Eh, lo capisci tu pure, che va bene. Quel che voglio, io, è contentarti. (Levando il fagotto dalle mani) Così, brava. Sbagliavi, a lasciare questa casa. Levati lo scialletto. Ora mettiamo a posto questa roba... (Si accinge a disfare il fagotto)

Maria (timidamente, sottovoce) Non posso, Simone.

Simone Cosa? (Si ode la sirena del piroscifo)

Maria (quasi bisbigliando) Non posso restare qui, non posso. E perché?

Maria (timidamente e quasi bisbigliando) Non per me. Per me sarebbe giusto. Starei qui, come Zita. Ma ho paura domani, che ci sia ancora da patire, da vergognarsi...

Simone T'ho detto che tuo figlio starà bene. Starà con te, starà qui.

Maria Qui no.

Simone Ah! Qui no. Il figlio. Perché, tu credi che in un altro posto nascerrebbe diverso? Se è figlio mio e tuo, sarà storpio, Marietta. Non di fuori, di dentro. Storpio, cattivo.

Maria (quasi bisbigliando a sé stessa) No, no. Perché io... gli insegnerò tante cose... lo vestirò bene, pulito... Non c'è nessuna cosa più pulita delle braccine d'un bambino... (Così dicendo torna a riprendere il suo fagotto)

Simone (fermandolo) Maria, aspetta. Credi che io non lo capisca? Hai sofferto troppo, qui dentro, ti sei sgomentata. (Con pietà amaramente sincera) Mi ricordo, da piccola: quanti avanzati hai mangiato, nei piatti sporchi! Quanti panni hai lavato, con le mani gonfie di

freddo ! Sei cresciuta così. E poi è stato anche peggio :
t'abbiamo avvilta, sciupata. Hai ragione, è stato trop-
po, t'abbiamo spinta all'estremo. Non hai nessuno,
niente. E tu ti sei attaccata alla prima idea che t'è
venuta, il figlio. (*Quasi supplichevole*) Ma io... senti...
Maria... (*Le si è avvicinato. Si sente la sirena del va-
pore*)
(*scostandosi da lui*) Lasciami andare, Simone. Dam-
mi le carte.

Simone (*con voce diversa*) No, Maria. C'è un'altra cosa, forse
non ci hai pensato. Ci sono io, il greco. Rispondimi,
Marietta. Sono stato io a farti donna, e anche madre?
È vero?

Maria (*fa cenno di sì*)
Hai voluto tu stessa diventare una cosa mia. Non pos-
so lasciarti. Bisognerebbe tagliarmi la mano.

Maria (*supplichevole*) Simone, ti sei preso ogni cosa di me,
la mia persona, la gioventù...

Simone Mi sono preso ! Questo è stato l'inganno ! Più ti strin-
gevo, Marietta, più ti sentivo... nemica, chiusa, un
nodo ! Avrei voluto... spezzarti in due ! Niente. Un
muro. (*Cercando intanto di vincere una certa commo-
zione*) Ti trattavo male. E poi mi pentivo : e poi mi
vergognavo d'essermi pentito... Capivo ciò che sei tu,
ciò che saresti : una ragazzina, un po' credula, affet-
tuosa, che ride per un nulla... Mi sarebbe tanto pia-
ciuto che tu avessi parlato con me, che m'avessi rac-
contato... Niente, mai niente. Marietta, non è stata
colpa mia se qualche volta sono stato brusco con te.
Sono anch'io un pover'uomo...

Maria Simone...
Anche io ho avuto intorno cattiveria, disprezzo, sem-
pre...

Maria (*sempre a testa bassa*) Simone è inutile : no.
Simone (*con strano scormiento*) « No ». Lei dice no. Non mi
sente, c'è un muro. (*Ribellandosi*) Come, « no, no » ?
Ci vuole altro ! (*Prendendole una mano*) Ma non ca-
pisci, che tutto il resto, roba, persone, danaro, non
è più niente, per me ? « No ». Ma lo sai, che soltanto a

tenerti così mi va via il sangue ? E come faccio io, la
sera tra questi muri, se non sento il tuo passo, qua at-
torno, l'odore di questi capelli... Lo sai che certe
volte ti passo vicino apposta ?

Maria (*come se non udisse*) No, no, Simone. Non posso re-
stare qui.

Simone Mi odia. Eccola, la ragione. Mi odia. (*Asciugandosi
il sudore, deciso, disperato, straziante*) Maria non pos-
so lasciarti andare. Diego, ho capito. Diego. Gli vuoi
bene, t'è sempre piaciuto, lo so. Lui ha la pelle liscia,
è bello. Non importa, Maria ; mi rendo conto, sono
vecchio. Va bene : Diego. (*Quasi gridando e scuoten-
dola*) Sì, Maria : Diego ! Anche Diego ! Perché tu
resti.

Maria (*scostandosi da lui con una sorta di sgomento*) Simo-
ne, devo dirti una cosa : mi fate paura. Tu e tutti gli
altri. Paura.

Simone Paura ?

Maria (*conclusa, mostrando un polso*) Ecco, guarda qui, un
livido, di stanotte. Mi trascinata qua e là come se fos-
si davvero... una povera bestia, una pecora. Non vo-
glio più vergognarmi così. (*Abbassando un po' la vo-
ce*) Il figlio, quando aprirà gli occhi, non voglio che
abbia vergogna...

Simone (*stridulo, gridando*) E tu ? E tu ? O qui o fuori, non
muta, pecora sarai sempre ! (*Indicando l'uscio della
camera*) Là ho veduto chi sei ! Ti vedo ancora. Pec-
ora ! Lo sappiamo tutti chi sei...

Maria (*scostandosi da lui con una specie di spavento*) Ma
qualcuno potrà esserci, che non lo saprà, chi sono.
Qualcuno che non mi parlerà così. Che non mi guar-
derà così. (*Con un grido, scivolandosi da Simone che
le ha afferrato un braccio*) Lasciami ! Lasciami ! (*At-
tratta dalle voci, Zita, non veduta, s'è affacciata dal
fondo*)

Simone (*ormai stravolto*) Ma certo. Tu te ne vai : ti alzi su,
ti riagganci, pigli la strada e via. Viaggi, altri nomi
ni... E io ? E Simone ? Per lui in questi muri neri, l'in-
ferno.

Maria Lasciami.

Simone *(alzando la voce)* No. Starai qui, con lui, con tuo figlio. Voglio anche quello. È mio. *(Riafferrandola per un polso)* E tu con lui. Roba mia.

Maria *(gridando)* Lasciami!

Simone *(fuori di sé)* Con me, qui. Legati assieme. Abbracciate. *(Indicando)* Come là dentro. *(Si interrompe, si volta)* Che vuoi tu?

Zita *(che non può trattenerla. Un silenzio)* Non hai diritto. *(Nel fondo, in silenzio, sono apparsi Diego e Francesco)*

Simone *(suddato, stridato)* Diritto? Ah sì? *(Scoppia a ridere; indicando Maria e gridando)* Ma se è proprio lui, il diritto, la legge, che me la dà nelle mani! Ladra! Ladra! *(Improvvisamente calmo, agli altri, indicando)* Ha rubato. Poco fa: argento, soldi, roba dentro i cassetti. *(Di nuovo gridando)* Hai rubato! Sei presa! *(Di nuovo calmo, mentre si ode l'urlo della sirena)* Levati pure lo scialletto, Maria.

Diego Lasciala andare, Simone. Dalle le carte.

Simone Tu, Zita, ci sei andata, prima, a chiamarlo, il Vice-commissario?

Zita *(con durezza)* No.

Simone *(scoppia a ridere, poi si volge a Diego e Francesco, che lo guardano in silenzio)* Mi odiate tutti. Io so. Per tanto tempo m'avete sputato in viso, e io ridevo. *(Avretando guardingo, mentre Diego avanza minaccioso)* Ci pensate davvero, a farmi del male. Sono solo; e magari mi trovo in pericolo, vero? *(A Maria)* E magari ti devo dire addio, vero? *(Tende l'orecchio, un silenzio)* E invece no! *(Gridando)* No, perché questo greco, che non si fida di nessuno, che fu sempre tradito, umiliato da tutti, questo povero greco, mandò la donna ad avvertire il poliziotto; ma poi ci ripensò... e andò lui stesso. *(Ride)* « Signor Vicecommissario, veniteci, a dare un'occhiata. La gente è tanto cattiva... » *(Tendendo l'indice verso le scale)* ... eccolo. È qua. Maria, levati lo scialletto, scioglilo pure,

il fagotto della roba rubata. *(S'azzitta, sempre indicando: qualcuno sale le scale)*

Il Vice *(appare, serio, alto, tranquillo. D'un tratto si sente un singhiozzo e tutti si voltano)*

Commissario *(piange)*

Maria Il Vice *(piange)* Simone, per che motivo mi hai chiamato qui? Ti sentivo ridere nel salire; sempre scherzi e questioni, nel tuo albergo. Ma questa qua, che fa, perché piange?

Commissario *(Un silenzio)* *(sempre piangendo s'inginocchia, trae fuori i suoi fagotti)*

Maria Il Vice *(sempre piangendo)* Che volete farmi vedere?

Commissario Maria *(ha aperto i suoi fagotti sotto gli occhi del poliziotto)* *(comincia a piangere anche lui come fanno i bambini e i vecchi quando piange accanto a loro una persona cara)*

Il Vice *(ha aperto i suoi fagotti sotto gli occhi del poliziotto)* Farina scura... pane... lana... Quanta roba strappata, quanta miseria, dentro i vostri fagotti, povera Maria! Perché sono stato chiamato?

Commissario Diego *(s'avvanza porgendo un fascetto di carta moneta che ha tratto dalla tasca)* Il greco, qui, si lagna di certa roba, denari, che gli sono mancati. Li avevo presi io. Sono stato io.

Il Vice *(non risponde)* Simone, è vero?

Commissario *(non risponde)* Quest'uomo dice la verità?

No. Non è vero. *(Un silenzio; come distratto)* Abbiaino alzato la voce. Poi un nonnulla, d'un tratto, ci ha fatto aprire gli occhi; avevamo ragione tutti e due, e nessuno dei due: siamo povera gente. *(Guardando la finestra)* La questione nostra era piccola; v'ho scomodato per nulla. *(Un silenzio; va ad un armadio, ne leva una coperta, la butta alla ragazza, le dà le carte; le parla, brusco, senza guardarla)* Addio, Marietta. Ti servirà sul mare. Forse era giusto così.

Maria *(ha ancora qualche singhiozzo, mentre il padre, accanto a lei, si dà da fare per ricomporre il fagotto)*
Diego *(porrendo alla ragazza il fascetto delle monete)* Pel viaggio. *(A voce bassa)* Pel bambino.
Maria *(mette il denaro in seno, si ripone al collo la Madonna)*

Zita *(si adopera anche lei a ricomporre il fagotto; prende da una cassa della tela bianca piegata, la mette nel fagotto)* Era mia. Ti verrà buona. *(Quasi scherzosa)* Dovresti ridere, ora, sciocca; e tu piangi? *(Si sente la sirena del piroscrafo)*
Francesco *(gli tende le braccia)*
Addio Maria. Fa presto.

Maria
Francesco
Zita
Francesco
Maria
Non prendere freddo. Ricordati di scrivere.
(ferma sulla porta, coi fagotti) Vi dico addio. Addio babbo. Addio Simone. Addio Zita. *(Una breve pausa)*

Simone *(dopo un silenzio)* La « Principessa Alessandra » è un buon vapore. *(Porrendo orecchio)* Ecco, avviano l'argano dell'ancora. La gente si saluta, si chiama... E poi via. Sarà lungo a passare, quest'inverno.

Il Vice
Commissario *(s'è avvicinato a Francesco, che sembra appisolato con la testa sul tavolo, lo tocca)*

Diego *S'è addormentato?*

Il Vice
Commissario *(ritirando la mano)* È morto. *(Si odono brevi suoni staccati di sirena, e insieme rumori di catene, il tonfo della passerella tirata a terra, il sibilo delle caldaie, voci, ecc. È il piroscrafo che si muove. Si ode il grido di saluto dei passeggeri. Man mano quel grido si fa più fioco, quasi si vede materialmente il piroscrafo allontanarsi sul mare)*